

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praeualebunt

Anno CLIX n. 43 (48.071)

Città del Vaticano

giovedì 21 febbraio 2019

Alla vigilia dell'incontro sulla protezione dei minori nella Chiesa il comitato organizzatore si riunisce con un gruppo di vittime

Tempo di conversione

Papa Francesco all'udienza generale prosegue le catechesi sul Padre Nostro

«Da domani vivremo alcune giornate di dialogo e comunione, di ascolto e discernimento. Possano essere un tempo di conversione. Non vogliamo annunciare noi stessi, ma Colui che è morto per noi». È quanto auspica il Papa, lanciando l'hashtag #PBC2019, nel tweet postato sull'account @Pontifex nel primo pomeriggio di mercoledì 20 febbraio, vigilia dell'incontro sulla protezione dei minori nella Chiesa, che si tiene in Vaticano dal 21 al 24.

Intanto il direttore "ad interim" della Sala stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, ha dichiarato che, come era stato annunciato nella conferenza stampa dello scorso 18 febbraio, il Comitato organizzatore dell'incontro si è riunito la mattina del 20 per più di due ore con un gruppo di rappresentanti di vittime di abuso da parte di membri del clero: dodici persone, uomini e donne, provenienti da diverse aree del mondo e appartenenti a diverse organizzazioni. «I membri del Comitato», ha detto Gisotti, «sono molto grati alle vittime che hanno partecipato per la sincerità, la profondità e la forza delle loro testimonianze, che li aiuteranno certamente a comprendere sempre meglio la gravità e l'urgenza dei problemi che saranno affrontati nell'incontro».

Nella stessa mattinata il Pontefice ha tenuto la consueta udienza gene-

rale, proseguendo nell'aula Paolo VI le catechesi sul Padre Nostro. Prendendo spunto dal brano biblico tratto dal libro di Isaia (49, 14-16), il Papa ha spiegato che «il primo passo di ogni preghiera cristiana è l'ingresso in un mistero, quello della paternità di Dio». Da qui la raccomandazione che «non si può pregare come i pappagalà: O tu entri nel mistero, nella consapevolezza che Dio è tuo Padre, o non preghi». E, ha aggiunto Francesco, «per capire in che mi-

sura Dio ci è padre, noi pensiamo alle figure dei nostri genitori, ma dobbiamo sempre in qualche misura "raffinarle", purificarle». Del resto, ha osservato, «nessuno di noi ha avuto genitori perfetti; come noi, a nostra volta, non saremo mai genitori, o pastori, perfetti». Perché, ha insistito, «stutti abbiamo difetti» e «le nostre relazioni di amore le viviamo sempre sotto il segno dei nostri limiti e anche del nostro egoismo». Ecco allora spiegato il motivo, ha

proseguito il Pontefice, per cui «quando parliamo di Dio come "padre", mentre pensiamo all'immagine dei nostri genitori, specialmente se ci hanno voluto bene, nello stesso tempo dobbiamo andare oltre», a quel «Padre che è nei cieli» di cui parla Gesù. In effetti «gli uomini e le donne sono eternamente mendicanti di amore» e «cercano un luogo dove essere finalmente amati». Pertanto l'espressione «nei cieli» non ha a che vedere con una lontananza, ma con «una diversità radicale di amore, un'altra dimensione di amore, un amore instancabile, un amore che sempre rimarrà, anzi, che sempre è alla portata di mano».

Al termine della catechesi, nel salutare i diversi gruppi presenti, il Pontefice ha ricordato che venerdì prossimo si celebra la festa della cattedra di San Pietro. «Pregate per me», ha chiesto loro - e per il mio ministero - «anche per Papa Benedetto». Prima di recarsi nell'aula, Francesco aveva incontrato nella basilica vaticana un pellegrinaggio dall'arcidiocesi di Benevento guidato dall'arcivescovo Felice Accrocca, per ricambiare la visita compiuta dal Pontefice il 17 marzo scorso a Pietrelcina nel centenario dell'apparizione delle stimmate permanenti di padre Pio.

PAGINE 7 E 8



Macron in visita al cimitero ebraico di Quatzenheim

La Francia unita contro l'antisemitismo



Emmanuel Macron al cimitero ebraico profanato (Reuters)

PARIGI, 20. Migliaia di persone si sono riunite ieri sera in Francia per protestare contro la preoccupante recrudescenza dell'antisemitismo, dopo due atti estremamente gravi, l'aggressione verbale sabato a Parigi contro il filosofo ebreo Alain Finkielkraut e la profanazione del cimitero ebraico di Quatzenheim, vicino a Strasburgo. Una mobilitazione organizzata in seguito a un appello lanciato da diversi partiti, organizzazioni e movimenti religiosi.

«La Repubblica è un blocco», ha affermato il presidente Macron, deponendo a Parigi una corona di rose bianche davanti al monumento della Shoah accompagnato dai presidenti dell'assemblea nazionale e del senato, poco dopo aver effettuato una visita a sorpresa nel cimitero alsaziano di Quatzenheim, dove è rimasto con indosso la kippah in raccoglimento diversi minuti, nel silenzio assoluto. «Prenderemo provvedimenti, faremo leggi, puniremo - ha promesso il capo dello stato fermandosi poi a parlare con la gente del paese - chi ha fatto questo non è degno della Repubblica. E con tutte le forze che abbiamo che daremo una risposta».

«Riunirsi è necessario per denunciare quello che non è accettabile», ha dichiarato a sua volta il primo ministro Edouard Philippe, una delle numerose personalità politiche a partecipare al raduno in Place de la République a Parigi accanto alla folla anonima con cartelli e striscioni con scritte come «No a banalizzare l'odio» e «Basta». Presenti anche i due ex presidenti

della Repubblica, Nicolas Sarkozy e François Hollande, che ha tenuto a sottolineare che «l'antisemitismo non riguarda soltanto gli ebrei, riguarda tutti i francesi». Uniti contro l'antisemitismo anche i rappresentanti di tutte le componenti religiose e delle organizzazioni laiche che hanno invitato «al sussulto delle coscienze» di fronte a questi atti «che feriscono la Francia intera».

Da Israele il primo ministro Benjamin Netanyahu ha denunciato la profanazione del cimitero come un atto commesso da «antisemiti selvaggi», invitando i leader di Francia ed Europa a mettere in atto una forte azione contro la «piaga dell'antisemitismo», mentre giungeva anche un appello rivolto agli ebrei di Francia dal ministro per l'immigrazione Yoav Gallant di ritornare in Israele.

Ieri sera, inoltre, è stato posto in stato di fermo a Parigi uno degli individui che sabato scorso, durante la manifestazione dei gilet gialli, ha circondato e violentemente offeso il filosofo Alain Finkielkraut, gridandogli - fra l'altro - «sionista», «la Francia è infrazione» e «morira». Secondo informazioni del giornale «Le Parisien», si tratta di un uomo con padre algerino e madre francese, commerciante di telefoni cellulari. L'uomo, che nel video che ha ripreso l'episodio appare con gilet giallo e keffiyeh attorno al collo, si è recato in commissariato rispondendo a una convocazione degli inquirenti.

Maduro chiude la frontiera marittima

Bloccati aiuti umanitari provenienti dalle isole olandesi

CARACAS, 20. Il governo del Venezuela ha annunciato la chiusura della frontiera marittima e aerea con le isole caraibiche olandesi di Aruba, Bonaire e Curaçao. La misura è stata attivata «per proteggere la sovranità nazionale di fronte a potenziali incursioni non autorizzate», si legge in un comunicato.

La settimana scorsa i Paesi Bassi avevano annunciato la disponibilità a essere, assieme a Colombia e Brasile, il terzo punto di raccolta di aiuti umanitari che dovrebbero entrare in territorio venezuelano sabato

prossimo. L'informazione operativa, riferisce l'agenzia di stampa statale Avn, è stata diramata dal generale Miguel Morales Miranda, secondo comandante della zona operativa di difesa integrale venezuelana. Morales Miranda ha precisato che si tratta di un'applicazione a tempo indeterminato dell'operazione Centinela, messa in essere dalla Forza armata nazionale bolivariana (Fanzb) quattro mesi fa su tutto il territorio nazionale per la protezione della sovranità del paese.

La Fanzb si è dispiegata sia lungo tutta la costa dello stato di Falcón controllando porti e pontili, sia negli aeroporti. La Forza armata ha messo in essere un monitoraggio permanente e ha dichiarato lo stato di allerta. Le attività di pesca, ha segnalato infine il generale Morales Miranda, potranno essere svolte normalmente.

La situazione rimane intanto difficile per la popolazione per la man-

canza di beni di prima necessità e soprattutto di medicinali. Un allarmante aumento dei decessi per difterite nel paese è stato segnalato dal portavoce dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tarik Jasarevic.

Tra il 2016 e il 2018, i casi mortali della malattia sono passati da 17 a 150, ha reso noto l'Oms, sebbene dopo l'inizio delle campagne di vaccinazione il contagio si sia ridotto tra i bambini sotto i 15 anni. Nello stesso periodo, oltre 76 persone sono morte a causa del morbilli, malattia di cui si sono registrati 6.395 casi dall'inizio dell'epidemia nel luglio 2017, ha sottolineato Jasarevic. Inoltre nel paese anche «i casi di malaria sono aumentati significativamente negli ultimi tre anni, passando da 136.402 nel 2015 a 240.613 nel 2016 e a 406.289 nel 2017», ha precisato il portavoce dell'Oms.

Sul fronte politico l'Assemblea nazionale (An), dove l'opposizione

controlla la maggioranza, si è riunita per esaminare un progetto di accordo per autorizzare l'ingresso in Venezuela degli aiuti umanitari che attualmente si trovano a Cúcuta, in Colombia. All'inizio della sessione l'Aula ha approvato la designazione dei nuovi ambasciatori in Germania, Francia, Portogallo, Spagna, Malta, Svezia, Polonia, Austria, Danimarca e Svizzera, non riconosciuti da Nicolás Maduro.

Il leader dell'opposizione, Juan Guaidó, ora sostenuto anche dal Giappone, ha inoltre sottolineato che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, riveste un ruolo «chiave» negli sforzi per riportare la democrazia nel paese. In un'intervista rilasciata all'emittente televisiva Fox, Guaidó ha detto che a suo parere il governo di Maduro è vicino alla fine, mentre i venezuelani sono ormai allo stremo delle forze per il perdurare della crisi.

Dopo la disputa tra Skopje e Atene

Un accordo dal futuro difficile

ANDREA WALTON A PAGINA 2

Alle Nazioni Unite

Un gruppo di esperti contro gli abusi

PAGINA 3

Rilettura delle parabole di Gesù

Perle, monete e pecore

AMY-JILL LEVINE A PAGINA 5

Priorità della Compagnia di Gesù

Giovani, esclusi poveri e vulnerabili

PAGINA 6

Il meeting di Sacrofano

La paura più insidiosa

PAGINA 6

È morto don Roberto Sardelli

Il prete dei baraccati di Roma

di FABRIZIO CONFESSA

«Il luogo dove viviamo è un inferno, l'acqua nessuno può averla in casa. L'umidità ci tiene compagnia per tutto l'inverno. Il caldo soffocante l'estate. I pozzi neri si trovano a pochi metri dalle nostre cosiddette abitazioni».

Tutto il quartiere viene a scaricare ogni genere di immondizie a 100 metri dalle baracche. Siamo in continuo pericolo di malattie. Quest'anno all'Acquedotto due bambini sono morti per malattie, come la broncopneumonia, che nelle baracche trovano l'ambiente più favorevole per svilupparsi. È uno dei passaggi più drammaticamente eloquenti di *Lettere al sindaco* il documento-denuncia, siamo nel 1968, firmato da don Roberto Sardelli, il sacerdote romano, originario di Pontecorvo, morto ieri



a 83 anni. Conosciuto come il "prete dei baraccati", Sardelli è stato negli anni del post-concilio uno dei coraggiosi protagonisti di una Chiesa desiderosa di recuperare la freschezza e la radicalità dell'annuncio evangeli-

co. Nomi come Lorenzo Milani, Luigi Di Liegro, Andrea Santoro sono a vario modo legati alla sua figura, come anche l'esperienza dei preti operai in Francia e il convegno diocesano del febbraio 1974 sulle «attese di carità e giustizia», passato alla storia come il convegno sui «mali di Roma».

Il suo ministero sacerdotale è stato costantemente segnato dall'attenzione agli ultimi, agli scartati della società descritti in quegli anni con impressionante lucidità dal genio poetico di Pier Paolo Pasolini. In tempi più recenti è stato vicino ai malati di aids e ai nomadi. Ma l'esperienza che lo ha profondamente segnato, favorendone i successivi sviluppi, è stata quella vissuta tra il popolo dei baraccati - immigrati a migliaia dalle regioni meridionali - allora poveramente assestati sotto le arcate dell'Acquedotto Felice, nella periferia

orientale della città. Giovane sacerdote presso la vicina parrocchia di San Policarpo non si accontentò di vivere "accanto" a questa miseria. Acquistata una baracca da una prostituta, si trasferì all'ombra degli antichi ruderi trasformando quei poveri metri quadri nella "Scuola 735", dal numero civico assegnato al casotto, che accoglieva quei bambini che nella scuola pubblica che frequentavano al mattino finivano spesso nelle classi differenziali. «Proposi ai ragazzi lo studio come leva per uscire da una situazione umiliante in cui la città del centro li aveva gettati», racconterà il sacerdote. Si è trattato di «una delle più straordinarie iniziative di pedagogia popolare in Italia nel secondo dopoguerra», ha riconosciuto l'Università Roma Tre che nel novembre scorso ha conferito a don Sardelli la laurea "honoris causa".

NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Viana (Brasile) il Reverendo Padre Evaldo Carvalho dos Santos, C.M., già Superiore Provinciale, attualmente Parroco di "Santo Antônio", a Quixeramobim, Diocesi di Quixadá.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo titolare di Valliposita e Ausiliare della Diocesi di Cartagena (Spagna) il Reverendo Sebastián Chico Martínez, del clero della medesima Sede e Rettore dei Seminari Minore e Maggiore.

Castello al confine della Repubblica di Macedonia del Nord (Afp)



La disputa tra Skopje e Atene sulla questione macedone

Un accordo dal futuro difficile

di ANDREA WALTON

La regione dei Balcani è tornata, recentemente, a far parlare di sé per lo sviluppo di rilevanti dinamiche geopolitiche. Gli accordi di Prespa, siglati nel giugno del 2018 dal governo greco e da quello macedone e recentemente ratificati dai rispettivi parlamenti nazionali, hanno posto fine a un antico contenzioso tra la Grecia e l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia. Atene, sin dall'indipendenza di Skopje nel 1991 ma anche prima di questa data, aveva contestato la legittimità dell'uso della parola Macedonia nel nome di questo stato balcanico, asserendo che Skopje ambisse ad avere pretese territoriali sull'omonima regione settentrionale greca e che volesse impossessarsi dell'eredità culturale di Alessandro Magno, avocata a sé da Atene.

Skopje, dal canto suo, aveva rifiutato ingerenze esterne in merito alla propria denominazione statale. La disputa sul nome, apparentemente a un eventuale cambio di nome da parte dell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia.

L'intesa di Prespa, raggiunta dopo estenuanti trattative, ha visto come protagonisti il primo ministro greco Alexis Tsipras e la sua controparte macedone Zoran Zaev, entrambi membri di partiti politici progressisti e più inclini a voler cercare un compromesso per sbloccare la vicenda. Compromesso che i precedenti governi nazionalisti non erano stati in grado di siglare. Il nuovo nome dell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia è così quello di Repubblica di Macedonia del Nord, in questo modo Skopje non perde completamente un elemento cruciale della propria identità e Atene, con l'aggiunta di un suffisso geografico, ritiene allentate le eventuali mire territoriali dello stato balcanico sul suo territorio. In cambio di questo gesto, inoltre, Atene ha rimesso il proprio veto nei confronti di Skopje per l'accesso alla Nato. Mossa, quest'ultima, destinata ad allargare l'influenza geopolitica delle due organizzazioni nei Balcani e a generare possibili tensioni internazionali. Sia Bruxelles che Washington, infatti, hanno tutto l'interesse nel voler impedire a Mosca di allargare la propria influenza politica nella regione balcanica. La risoluzione della questione del nome, inoltre, potrebbe permettere alla Macedonia del Nord di aderire in futuro all'Unione europea, altro principale obiettivo del suo attuale governo.

L'avvenire dell'area resta comunque appeso alla buona volontà che i futuri esecutivi di Atene e Skopje sapranno dimostrare nel corso del tempo e alla costruzione di un rapporto di fiducia e di collaborazione tra i due stati. I partiti

politici attualmente all'opposizione in Grecia e nella Repubblica di Macedonia del Nord, in particolare modo quelli nazionalisti e conservatori, hanno ripetutamente mostrato forte ostilità verso il compromesso. Manifestazioni popolari, anche violente, sono state organizzate nelle città greche per ribadire il no all'accordo e l'Anel, la forza politica conservatrice e nazionalista alleata del premier Tsipras, ha abbandonato l'esecutivo pur di non ratificare, in sede parlamentare, il contenuto dell'accordo. Il governo Tsipras è stato così indebolito e le elezioni sono previste per l'ottobre 2019. Sgrizza, il movimento di Alexis Tsipras, non gode di ottima salute nei sondaggi e bisognerà vedere come potrebbe agire in materia un esecutivo di diversa tendenza politica. Zoran Zaev è riuscito con una certa difficoltà a persuadere i due terzi dei parlamentari macedoni a modificare la Costituzione per sancire il cambio di nome. Questo è avvenuto dopo un referendum consultivo sulla questione, che non aveva raggiunto il quorum di oltre il cinquanta per cento degli aventi diritto al voto.

Un eventuale fallimento dell'intesa, prima dell'accesso di Skopje nell'Unione europea o nella Nato, indebolirebbe le posizioni europee e nordamericane nei Balcani e costituirebbe un rilevante successo per Mosca. La Federazione Russa, pur non avendo particolari legami con la Repubblica di Macedonia del Nord, ha tutto l'interesse nell'evitare un'ulteriore espansione di Bruxelles e Washington nella regione. In un'area una volta non necessariamente ostile, infatti, la Federazione Russa può contare su un rapporto privilegiato unicamente con la Serbia, comunque interessata ad accedere all'Unione europea. Tutte le altre nazioni hanno già aderito o hanno manifestato l'interesse ad aderire all'unione europea o alla Nato. La questione macedone si inserisce così in quel quadro più ampio di espansione verso Est delle alleanze occidentali, avvenuta sin dagli anni novanta e sostenuta da Washington e Bruxelles. Espansione che ha costretto il governo russo sulla difensiva e che, in alcuni casi, ha provocato veri e propri conflitti.

Il timore è che un eventuale fallimento dell'intesa tra Atene e Skopje possa provocare forti tensioni nella Repubblica di Macedonia del Nord e ad avere ricadute negative in un'area che solo con molti sforzi è stata parzialmente pacificata. L'inclusione dello stato balcanico nella grande famiglia delle alleanze occidentali, d'altro canto, soddisferebbe quell'obiettivo di politica estera che Skopje si è posta da molto tempo ma potrebbe irritare tanto Mosca quanto Belgrado, che potrebbe vedersi così accerchiata. La questione macedone sancisce così il trionfo della volontà di giungere a un compromesso, nonostante le forze ostili al cambiamento che potrebbero farne naufragare gli intenti.

Nel 2018 soddisfatto solo il 4,7 per cento delle necessità dei rifugiati

Troppo pochi reinsediamenti

GINEVRA, 20. Lo scorso anno, in tutto il mondo, sono state soddisfatte meno del cinque per cento delle necessità di reinsediamento di rifugiati.

Secondo i dati resi noti ieri a Ginevra dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), dei circa 1,2 milioni di rifugiati individuati nel 2018 come candidati al reinsediamento in un paese terzo, solo 55.692 sono stati effettivamente reinsediati, ovvero il 4,7 per cento.

Il maggior numero di partenze di reinsediamento facilitato dall'agenzia delle Nazioni Unite specializzate nella gestione dei rifugiati provenivano da paesi che accolgono numerosi profughi, tra cui il Libano (9.800 reinsediati), Turchia (9.000), Giordania (5.100) e Uganda (4.000).

Il reinsediamento prevede il trasferimento di rifugiati giunti in un primo paese d'asilo, in un paese terzo e si tratta di un meccanismo destinato a una piccola frazione di rifugiati particolarmente vulnerabili.

Su un totale di 81.310 casi segnalati per essere reinsediati, il numero principale di rifugiati proviene dalla



Siria (28.200), Repubblica Democratica del Congo (21.800), Eritrea (4.300) e Afghanistan (4.000).

Insieme agli altri canali complementari di ingresso legale, il reinsediamento - che continua a costituire una misura salvavita che assicura la protezione di quanti sono più a rischio - rappresenta un obiettivo chiave del Global compact sui rifugiati, volto a contribuire alla riduzione dell'impatto delle più vaste crisi di rifugiati sui paesi di accoglienza.

Per quest'anno, si stima che 1,4 milioni di rifugiati attualmente soggiornanti in 65 diversi paesi su scala globale dovranno essere reinsediati.

Fra le popolazioni che necessitano maggiormente di essere reinsediate nel 2019, vi sono i rifugiati siriani attualmente accolti in diversi paesi del Medio Oriente e in Turchia (43 per cento) e i rifugiati nei paesi d'asilo e di transito lungo la rotta del Mediterraneo centrale (22 per cento), dove le migrazioni verso l'Europa continuano a mettere un numero molto elevato di vittime.

Nell'Albania sempre più divisa

Bruxelles auspica discussioni costruttive

HIRANA, 20. L'Albania scivola verso una profonda crisi politica. Il confronto tra il Partito socialista (Ps, al governo, del primo ministro Edi Rama) e il Partito democratico (Pd, la principale formazione all'opposizione del centrodestra, di Lulzim Basha) si fa sempre più aspro.

La mossa di due giorni fa del Pd di ritirare tutti i deputati dal parlamento è stata seguita ieri anche dal Movimento socialista per l'integrazione (Lsi), il secondo più grande gruppo parlamentare dell'opposizione alleato dei democratici.

Una decisione che, secondo Bruxelles, va «contro gli sforzi dell'Albania di restare sulla via che porta all'Unione europea». Lo ha detto Maja Kocijančič, portavoce dell'Ue, che, in una nota da Bruxelles, ha chiesto che governo e opposizione albanese «si impegnino in discussioni costruttive».

È una decisione presa a sostegno di una soluzione politica per un governo transitorio, il quale dovrebbe intraprendere i necessari passi per garantire elezioni anticipate in rispetto agli standard internazionali», ha ribattuto Basha, secondo il quale la scelta estrema dei deputati sarebbe «una risposta al messaggio arrivato dai tanti cittadini che hanno preso parte alla protesta» di sabato scorso.

Una manifestazione che ha visto ripetuti scontri fra gruppi di dimostranti, che hanno assaltato a più riprese il palazzo di governo, e le

forze dell'ordine, che hanno risposto con idranti e lacrimogeni. E per domani è in programma una nuova manifestazione di protesta contro il governo socialista.

Ma la maggioranza non intende cedere, e il braccio di ferro fra i due principali schieramenti apre a imprevedibili scenari. Rama, al secondo anno come premier, esclude

ogni ipotesi di dimissioni e di portare il paese al voto anticipato. Tanto che alla riunione di ieri con il suo gruppo parlamentare ha chiesto di proseguire normalmente i preparativi per le amministrative di fine giugno, alle quali l'opposizione, viste le richieste avanzate e la ferma posizione assunta, potrebbe non partecipare in blocco.



Proteste antigovernative a Tirana (Afp)

Nella costituzione ucraina gli obiettivi di integrazione nell'Ue e nella Nato

KIEV, 20. Il presidente dell'Ucraina, Petro Poroshenko, ha firmato ieri la legge che introduce nella costituzione ucraina gli obiettivi di integrazione nella Nato e nell'Unione europea. La legge è stata firmata dal capo dello stato alla Verkhovna Rada, il parlamento di Kiev, nel quinto anniversario della strage di Maidan.

La riforma costituzionale era stata proposta nei mesi scorsi dallo stesso Poroshenko, eletto nel 2014, che punta a un nuovo mandato alle presidenziali del 31 marzo prossimo.

Intervenendo alla Rada, il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ha detto che «non può esserci Europa senza l'Ucraina». «Non può esserci - ha affermato Tusk parlando in lingua ucraina - un'Europa giusta senza un'Ucraina indipendente. Non può esserci un'Europa sicura senza un'Ucraina sicura. Per dirla in modo semplice: non può esserci Europa senza l'Ucraina». Le parole del presidente del Consiglio europeo sono state accolte dai deputati ucraini con un lungo applauso.

Oltre alle presidenziali, gli ucraini si recheranno nel 2019 alle urne - cinque anni dopo la fine del governo di Viktor Yanukovich - anche per le legislative, in programma a ottobre prossimo.

Incontro tra Juncker e May sul backstop

LONDRA, 20. Theresa May è oggi a Bruxelles per incontrare il presidente della commissione europea Jean-Claude Juncker e illustrare le sue nuove proposte per risolvere la questione del backstop sul confine irlandese. Il premier britannico presenterà a Juncker un piano contenente una serie di indicazioni di carattere legale che impediscano l'applicazione a tempo indeterminato del backstop e la conseguente permanenza sine die del Regno Unito nell'unione doganale europea. Ieri però il presidente della commissione

Ue ha detto di non vedere sufficienti segnali di progresso sulla Brexit tali da sperare che l'incontro di oggi possa essere produttivo.

Ieri intanto un ottavo deputato laburista, Joan Ryan, ha annunciato l'uscita dal maggiore partito britannico d'opposizione e l'ingresso nel gruppo indipendente appena nato dalla scissione di un primo drappello di parlamentari della destra interna al Labour, in polemica con il leader Jeremy Corbyn. Ai fuoriusciti potrebbe unirsi qualche altro laburista o ex laburista, secondo i media.

Custodia cautelare per Benalla

PARIGI, 20. È in custodia cautelare al palazzo di giustizia di Parigi Alexandre Benalla, l'ex collaboratore del presidente francese Emmanuel Macron. Benalla è accusato di aver infranto i termini del suo controllo giudiziario, nel quadro dell'inchiesta sulle violenze del primo maggio avvenute a Parigi. Dal canto suo la commissione d'inchiesta del senato sul caso dell'ex guardia del corpo, a conclusione di sei mesi di lavori, ha detto che «la sicurezza del presidente è stata messa in pericolo».

Carlo Verdelli alla guida de «La Repubblica»

ROMA, 20. Da oggi il direttore de «La Repubblica» è Carlo Verdelli, che prende il posto di Mario Calabresi. In un comunicato l'editore del giornale ricorda che Verdelli «ha maturato una solida esperienza in ruoli di vertice in testate e realtà editoriali di rilievo, distinguendosi per capacità di direzione e talento innovativo». Al nuovo direttore «L'Osservatore Romano» rivolge gli auguri più cordiali di buon lavoro.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Città del Vaticano
06/67820000
www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA direttore responsabile
Giuseppe Fiorinotto vice direttore
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 678 8277, fax 06 678 83088
photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione telefono 06 678 8276, fax 06 678 84448
fax 06 678 83075
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 678 83461, fax 06 678 83075

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 678 99480, fax 06 678 99485
fax 06 678 82714, fax 06 678 82613
diffusione@ossrom.va

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede Legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 200272003
fax 02 20029214
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione



Un membro delle Forze democratiche siriane osserva la città di Bagdad (Afp)

Guterres nomina sette esperti contro gli abusi sessuali

NEW YORK, 20. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha nominato sette esperti presso l'appena costituito Consiglio consultivo della società civile sulla prevenzione dello sfruttamento e degli abusi sessuali. Lo comunica ufficialmente il palazzo di Vetro precisando che l'obiettivo dell'organismo è quello di favorire una più stretta interazione con la società civile, con esperti e organizzazioni esterne, come parte degli sforzi delle Nazioni Unite per combattere gli abusi sessuali.

Tra le funzioni del Consiglio consultivo c'è la consulenza al segretario generale sui modi per rafforzare le misure preventive e i meccanismi di responsabilità su questi reati sia da parte del personale delle Nazioni Unite, sia da forze non appartenenti all'organizzazione internazionale ma che operano in base a un mandato del Consiglio di sicurezza.

Intanto il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle donne ha iniziato a Ginevra i lavori della settantaduesima sessione che si concluderanno nella giornata dell'8 marzo. A essere esaminata sarà la situazione che vivono le donne in paesi come la Colombia, Antigua, Etiopia, Myanmar, Angola, Serbia e Botswana. A presiedere il Comitato è stata eletta Hilary Gbedemah, di nazionalità ghanese.

Il 2019 segna i quaranta anni dall'adozione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, alla quale hanno aderito 189 paesi, mentre 109 sono quelli che hanno ratificato il protocollo facoltativo. Nel corso di questi quaranta anni la Convenzione, è stato sottolineato dagli esperti, ha permesso di superare gravi pregiudizi e di mettere in discussione stereotipi sessisti e altamente discriminatori.

In particolare ci si è concentrati sulla rimozione di norme anacronistiche, in vigore da lunga data, che limitano gravemente le possibilità delle donne di ogni età di assumere i ruoli che legittimamente spettano loro nella società.

Secondo gli esperti molto si è fatto, dunque, ma molto c'è ancora da fare e a questo scopo i lavori del Comitato prenderanno in considerazione il fenomeno della tratta delle donne nel contesto delle migrazioni mondiali. Al tema saranno dedicati i lavori che si apriranno il 22 febbraio.

Nella zona sudorientale della Siria ancora sotto il controllo dell'Is Duecento famiglie intrappolate

DAMASCO, 20. Sono circa duecento le famiglie rimaste intrappolate nella zona sud-orientale della Siria ancora sotto il controllo dei miliziani del sedicente stato islamico (Is). Lo ha denunciato l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (Unhcr), esprimendo preoccupazione per le migliaia di civili - soprattutto donne e bambini - che non riescono a fuggire da Baghuz, località tra l'Eufrate e il confine iracheno, teatro della vasta offensiva delle forze curdo-siriane e della coalizione anti-Is a guida statunitense.

In una nota, l'Unhcr ha denunciato che molti civili sono utilizzati come scudi umani dai jihadisti dell'Is. Ieri sera, centinaia di veicoli sono stati fatti avvicinare a Baghuz per preparare quella che - si auspica - sia lo sgombero in sicurezza dei civili ancora intrappolati nella

zona di combattimento. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, non è escluso che su quei veicoli possano salire i miliziani che si arrenderanno alle forze curde. Testimonianze non verificabili in maniera indipendente affermano che i combattenti dell'Is sparano sui civili che tentano di fuggire.

Altre fonti locali, vicine alle comunità arabe della valle dell'Eufrate e ostili alle forze curdo-siriane, accusano queste ultime di crimini commessi contro civili in fuga, sospettati di essere stati complici dei jihadisti.

Intanto, nel nord-ovest della Siria, nell'altro conflitto che tormenta il paese e che non è direttamente legato alla lotta contro l'Is, proseguono senza sosta i raid di artiglieria governativi contro zone fuori dal controllo delle forze di Damasco nella regione di Idlib.

Visita a New Delhi del principe ereditario Mohammed bin Salman

India e Arabia Saudita rafforzano la cooperazione

NEW DELHI, 20. Entra nel vivo l'importante visita ufficiale in India dell'erede al trono saudita, Mohammed bin Salman. Dopo il benvenuto ricevuto ieri sera dalle autorità indiane al suo arrivo a New Delhi, stamane Mbs - l'acronimo con cui il principe è noto in occidente - è stato ricevuto al palazzo presidenziale dal primo ministro, Narendra Modi, e dal presidente indiano, Ram Nath Kovind.

«Oggi vogliamo essere certi che questa relazione sia mantenuta e migliorata nell'interesse di entrambi i paesi», ha detto il principe ereditario parlando con la stampa a New Delhi. «Sono sicuro che possiamo creare cose positive per l'Arabia Saudita e l'India», ha aggiunto.

Il contrasto al terrorismo, gli investimenti, la difesa e la sicurezza energetica, evidenzia l'emittente televisiva satellitare Al-Arabiya, saranno i temi centrali dei colloqui.

L'Arabia Saudita è il quarto partner commerciale dell'India (dopo Cina, Stati Uniti e Giappone) dal 2017-2018, gli scambi bilaterali sono

aumentati del 9,56 per cento, arrivando a 27,48 miliardi di dollari.

I due paesi dovrebbero sottoscrivere anche cinque nuovi accordi bilaterali in materia di economia, turismo, edilizia, telecomunicazioni e informazione.

Riguardo alla difesa, è previsto che vengano rafforzati i legami bilaterali, anche attraverso l'organizzazione di una esercitazione navale congiunta. Molti opinionisti hanno scritto che l'India solleverà con forza la questione del sostegno che il Pakistan avrebbe dato a un gruppo terrorista, responsabile, tra l'altro, dell'attentato che la scorsa settimana ha ucciso oltre quaranta militari indiani nel Jammu e Kashmir.

Il principe ereditario è arrivato in India nell'ambito di una missione asiatica che lo ha visto anche in Pakistan. A Islamabad, il principe ha firmato con il primo ministro pakistano, Imran Khan, un'intesa del valore di 20 miliardi di dollari nei settori dell'energia e dell'agroalimentare. Dopo l'India, Mohammed bin Salman si recherà in Cina.



Narendra Modi e Mohammed bin Salman (Epa)

Un membro delle Forze democratiche siriane osserva la città di Bagdad (Afp)

L'ultimo bilancio diffuso dalle autorità nigeriane

Sono 130 le vittime dell'attentato a Kaduna

ABUJA, 20. Il bilancio dell'attacco lanciato la scorsa settimana da uomini armati nel nord ovest della Nigeria ha oltrepassato le 130 vittime, l'annuncio è stato dato dal governatore dello stato di Kaduna, che evoca un movente etnico. Un bilancio dunque molto più pesante di quello annunciato venerdì scorso, che indicava 66 morti.

«Le ultime informazioni in nostro possesso confermano che oltre 130 persone sono state uccise», ha dichiarato il governatore Nasir El-Rufai dopo una riunione del presidente nigeriano Muhammadu Buhari con i responsabili militari. Riunione alla quale ha partecipato anche il capo delle polizia di questo stato, Ahmad Abdul Rahman, che ha precisato che undici persone erano già state arrestate. «Il governo invita i leader religiosi e i capi tradizionali delle comunità di questo distretto a evitare ogni atto di vendetta e a dare fiducia alle forze di sicurezza e di giustizia per ritrovare i criminali», ha proseguito il governatore.

Durante l'intero 2018 numerosi incidenti gravi si sono verificati in alcuni stati a rischio della Nigeria,

dove i gruppi criminali organizzati creano il panico organizzando rapimenti di massa per ottenere i riscatti.

Le elezioni legislative e presidenziali previste per sabato scorso sono state posticipate di una settimana a poche ore dall'apertura dei seggi, su decisione della commissione elettorale «per poter garantire elezioni libere, giuste e credibili». Sui 72 candidati alle elezioni, la competizione sarà tra l'attuale presidente Muhammadu Buhari e Atiku Abubakar, leader del principale partito di opposizione, entrambi di etnia fulana, in uno scrutinio che si annuncia serrato e sotto tensione.

Intanto sono più di 35.000 i rifugiati nigeriani che hanno attraversato il confine con il Camerun nelle ultime settimane dopo l'acuirsi delle violenze nei dintorni della città di Rann, in Nigeria nord-orientale. Ora si trovano nel villaggio di Goura, nel profondo nord-ovest del Camerun, dove hanno bisogno urgente di cibo, acqua e ripari, lo denuncia Medici senza frontiere, che ha lanciato una risposta d'emergenza nell'area.

Due ostaggi dei jihadisti liberati in Mali

BAMAKO, 20. Il prefetto di Tenenkou, una località nel centro del Mali, rapito oltre nove mesi fa da presunti jihadisti insieme a un giornalista, è stato liberato mentre altri quattro ostaggi ugualmente detenuti sono stati uccisi. «Il prefetto Makan Doumbia, rapito l'8 maggio 2018 nella regione di Mopti, è stato liberato lunedì grazie all'azione dei servizi di sicurezza maliani», ha dichiarato all'agenzia France Presse una fonte sotto anonimato, che precisa che il prefetto si trova attualmente in terapia intensiva in un ospedale a Bamako. La stessa fonte non accetta invece di confermare le informazioni circa un eventuale scambio di prigionieri. Anche il giornalista maliano Issiaka Tamboura, rapito alla fine di dicembre nel centro del Mali, è stato liberato e ricoverato a Bamako.

I quattro ostaggi rimanenti sono stati uccisi dai presunti jihadisti a Toguéré-Koumbé la scorsa settimana.

Ondata di maltempo provoca 39 morti in Perù

LIMA, 20. L'ondata di maltempo che da mesi sta colpendo il Perù ha causato 39 morti e 14 feriti, gravi danni alle infrastrutture e danneggiamenti alle abitazioni di oltre 9.000 perso-

ne, un quarto delle quali sono rimaste senza tetto. Lo scrive la stampa locale precisando che secondo i dati forniti dall'Istituto nazionale di difesa civile (Indeci) i temporali e le nu-

merose frane hanno distrutto o danneggiato tratti delle vie di comunicazione nazionali e provinciali. Importanti perdite, conclude l'Indeci, si registrano anche in boschi, coltivazioni e bestiame.

Una frana ha travolto un albergo dove era in corso una festa di nozze, uccidendo almeno 15 persone. La tragedia si è consumata ad Abancay nel sud del paese. Il sindaco della località, ha spiegato che la frana «ha rotto i muri dell'edificio, entrando con forza». Ai festeggiamenti partecipavano circa 100 invitati. I feriti sono 34.

Già nei mesi scorsi grandi onde anomale si erano riversate contro la costa inondando spiagge, bungalow, alberghi in riva al mare nella regione di Piura e Tumbes. Il fenomeno, secondo il governatore, non aveva alcuna relazione con lo tsunami avvenuto in Indonesia.

Jeffrey Rosen designato da Trump vice ministro della giustizia

WASHINGTON, 20. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha nominato Jeffrey Rosen nuovo vice ministro della giustizia. Rosen, attualmente vice ministro per i trasporti, sostituisce Rod Rosenstein, spesso criticato dal capo della Casa Bianca negli ultimi mesi. Rosenstein lascerà il suo incarico a metà marzo.

La nomina giunge dopo la conferenza da parte del congresso di William Barr all'incarico di ministro della giustizia, al posto di Jeff Sessions, dimessosi a novembre per divergenze di vedute con il presidente Trump. Sia Barr, sia Rosen, in passato hanno lavorato a lungo per lo studio legale Kirkland e Ellis.

Rosenstein è entrato in contrasto con Trump dopo avere nominato Robert Mueller come procuratore speciale a capo dell'indagine sul

Russagate, un'inchiesta che il capo della Casa Bianca ritiene infondata. Trump starebbe ora valutando anche l'ipotesi di rimuovere il direttore del National Intelligence, Daniel Coats, nei confronti del quale è sempre più critico. Lo riporta il «Washington Post» secondo il quale il presidente sarebbe convinto che Coats stia mettendo a rischio i suoi obiettivi, soprattutto per quanto riguarda la politica relativa alla Corea del Nord. In una recente deposizione al congresso Coats ha dichiarato infatti di ritenere improbabile che le politiche di Trump portino Pyongyang a rinunciare completamente alle sue armi nucleari e alle sue capacità di produrle. Questa posizione, secondo fonti di stampa, sarebbe stata alla base di critiche nei suoi confronti da parte della Casa Bianca. Gli osservatori ritengono, a ogni modo, che la ri-

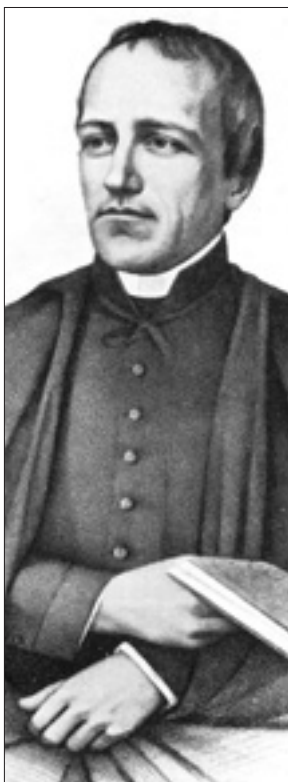
mozione di Coats non avverrà immediatamente per preparare una successione adeguata.

Intanto la nuova candidatura alla Casa Bianca di Bernie Sanders fa salire il numero di democratici che intendono sfidare Trump nel 2020. I pronostici stilati a grande distanza dall'inizio delle primarie democratiche, previste per il prossimo febbraio, indicano il settantasettenne senatore come uno dei favoriti. La lista pubblicata da «The Hill» vede però in testa Kamala Harris, senatrice della California candidata a diventare la prima donna alla Casa Bianca.

La cinquantatreenne ex procuratrice ha lanciato la sua candidatura con un discorso a Oakland di fronte a migliaia di sostenitori e ha visitato già diversi stati elettoralmente decisivi.



Il villaggio di Aplaov devastato da una frana (Afp)



Antonio Rosmini in una stampa ottocentesca

Il sacerdote roveretano vuole un clero spiritualmente vivo. E lo vuole anche adeguatamente istruito



Investitura di Agostino (Magenza, 1515 circa, particolare)

Un saggio sulle opere dedicate ai catechisti

Rosmini educatore

di FRANCESCO PISTOIA

Sugli scritti che Rosmini dedica al sapere catechetico, a lungo ritenuti minori, solo da qualche anno si va concentrando l'attenzione degli studiosi. Specialisti, ricercatori e docenti oggi li leggono come espressione di un forte e coerente impegno educativo. Ottima guida alla lettura di *Catechetica*, che Città Nuova pubblica nell'edizione nazionale e critica delle opere del beato, è il saggio introduttivo di Eduino Menestrina, rominiiano e studioso del teologo roveretano (Roma, Città Nuova, 2018, pagine 508, euro 60); un'attenta curatela.

Il saggio contestualizza l'opera del Rosmini nella temperie culturale dei primi decenni dell'Ottocento e ricostruisce

con competenza filologica e con passione lo sviluppo del pensiero catechetico e pedagogico di un autentico maestro.

Dall'altissima concezione che Rosmini ha del sacerdozio discende la sua azione pastorale, catechistica, sempre sostanziata di profonda sensibilità pedagogica. Scrive nei *Discorsi sui doveri ecclesiastici* che il sacerdote, quando offre il sacrosanto sacrificio «si offerisce in pari tempo sacrificio e morto insieme con Cristo».

E tutto questo non può fare un sacerdote "immortificato": la mortificazione «è una virtù del tutto inerente al carattere sacerdotale» (ottava conferenza). Rosmini vuole un clero spiritualmente vivo. Lo vuole anche adeguatamente istruito (si pensi alla seconda delle *Cinque pioghe*). Agostino scrive al diacono Diogri-

zia che gli chiede consigli su come catechizzare i "rudi", gli incolti; Rosmini traduce la *Lettera* e nella dedizione premessa alla prima edizione offre suggerimenti preziosi, un breve profilo storico

Agostino è per lui un modello esemplare. Ma non ignora altri maestri. Ammira san Carlo Borromeo ed è nota la sua stima per Francesco di Sales e Filippo Neri

della catechesi. Si sofferma in particolare sugli "audienti" e sui "competenti". Il discorso di Agostino, tutto alimentato da riferimenti biblici, per metodo e contenuto gli appare adatto «anche a' nostri tempi». Aggiunge che l'operetta del vescovo di Ippona, «gran lume» del mondo, «fu la prima di tutte, che le regole registrasse di quest'arte divina, ciò che le aggiunge un cotale merito e lode di originalità». Essa ispira tanti catechismi dell'età moderna.

Agostino dunque è modello esemplare. Rosmini non ignora altri maestri. Ammira san Carlo Borromeo, che «tutto in sé teneva lo spirito della Santa Chiesa». Ed è nota la sua stima per Francesco di Sales, Alfonso de' Liguori, Filippo Neri. Il Menestrina, che fa opera di scavo nelle fonti e nella letteratura critica (le sue note, puntuali e chiare, arricchiscono il discorso), richiama l'attenzione sul metodo storico-agostiniano, sul *Catechisme historique* di Claude Fleury, su Jacques Bénigne Bossuet, su Johann Michael Sailer.

Interessato anche allo stile, alla lingua. Su suggerimento dell'amico Manzoni il Roveretano procede a una revisione linguistica del suo catechismo. Evita maciostri e predicatori a rimanere distanti dai dicitori falsi e ampollosi. Indica in Antonio Cesari un oratore "savio". Raccomanda un linguaggio sobrio. E soprattutto ricorda che occorre predicare prima a se stessi e convertirsi: «allora cominceremo ad essere validi oratori, e fruttuosi per gli altri». Il catechista si identifica nel catechista. Si legge nell'introduzione la testimonianza di san Giovanni Bosco: «Qualche volta mi aiutava a fare il catechismo ai miei ragazzi, e io ammiravo come quel grand'uomo sapesse abbassarsi tanto e mettersi alla portata dei miei poveri ragazzi, con una semplicità che incantava».

Dice a don Giovanni Stefani: è certo che «il maestro cristiano non dee né può avere altro esemplare diverso da quello che ha catechizzato tutta la terra, Gesù Cristo, mandato, come egli stesso annunziava, ad evangelizzare i poverelli, cioè ad istruire i poveri di scienza, e a consolare i poveri di beni veri col dono degli eterni». Egli «possede veramente le parole della eterna vita (...) Scaldava il cuore col detti suoi, parlava con ardore e il suo parlare «era tutto spirito e vita».

I testi di *Catechetica* raccontano Rosmini. Raccontano Rosmini che ama il Salvatore e la sua Chiesa. Raccontano Rosmini tutto preteso alla salvezza delle anime. Raccontano il suo ardore, la sua dedizione, la sua pedagogia fondata sul dialogo. Menestrina ricorda che papa Francesco fa riferimento nella *Veritatis gaudium* a Rosmini che, con carità spirituale e intellettuale, tende a una riforma radicale dell'educazione cristiana. Rosmini vuole apostoli e maestri santi. L'educazione è comunicazione di santità e di gioia. E l'uomo (la prima domanda del catechismo riguarda l'uomo: una svolta pedagogicamente significativa) trova la gioia nell'incontro con Dio, come sottolinea nella spiegazione del *Pater*.

Dopo il neoliberalismo

Per il rilancio dei valori

di GABRIELE NICOLO

L'ostracismo che ha colpito la discussione dei valori nella sfera pubblica è alla base del disorientamento e dello smarrimento, sul piano culturale, che si registrano attualmente. E sia il disorientamento che lo smarrimento alimentano, a loro volta, fenomeni di populismo, anch'essi complici di ideologie e atteggiamenti che finiscono per compromettere una sana dialettica sui valori. C'è dunque un vuoto, e di dimensioni non certo marginali. Come colmarlo? Occorre lavorare e costruire una «teoria dei valori» che reggano all'urto sia dell'esame critico che della verifica razionale: in questo sarà possibile ripartire da essi per ricostruire una società che riconosca alle istanze etiche e morali il ruolo fondamentale che spetta loro. È questo l'assunto che inverte il libro di Laura Pennacchi *De valoribus disputandum est. Sui valori dopo il neoliberalismo* (Seto San Giovanni, Mimesis Edizioni, 2018, pagine 172, euro 15) presentato a Roma, presso la Fondazione Lelio e Lisi Basso, lunedì 18 febbraio.

L'autrice, studiosa e saggista, afferma che il secolarismo liberale, mirando a neutralizzare le pulsioni distruttive delle guerre di religione, ha confinato le credenze metafisiche e le convinzioni assolute, dunque anche quelle valoriali, in un territorio extrapolitico ed extrapubblico, nella sfera privata, operandone una sorta di privatizzazione che lega la loro apprezzabilità a uno stato di mutismo politico. Così facendo, scrive Pen-



Theodor Adorno

nacchi, il secolarismo liberale viene a coincidere con un "deflazionismo filosofico". Il secolarismo, cioè, ritenendo che le questioni poste a decisione pubblica vadano formulate solo in termini che non richiedano di fare appello agli impegni morali individuali (ritenuti per definizione inconciliabili), induce a calare «un velo di trascuratezza e di sottovalutazione» su dissenzi «pregni di credenze significative» su cosa è vero e su cosa è falso, su cosa è giusto e su cosa è ingiusto. L'esito di questa sottrazione al discorso pubblico delle questioni valoriali – osserva l'autrice – si risolve nella difficoltà di sottoporre tali valori al dibattito collettivo e al dialogo intercomunicativo.

Il libro, passando per una rilettura delle tematiche della riflicazione e dell'alienazione (da Lukacs ad Adorno) discute i nessi che intercorrono tra dimensione morale e dimensione politica, con l'obiettivo di rilanciare il nevralgico ruolo rivestito dai valori: un rilancio da operare a beneficio della stessa Europa, che, alla prese con multiforini sfide, rischia di trascurarli. E addirittura di dimenticarli.

Un libro ripropone lo straordinario contributo del teologo e filosofo allo sviluppo del pensiero La logica (sempre attuale) dell'Aquinate

di MAURIZIO SCHOEPLIN

Una delle accuse che più di frequente vengono mosse nei confronti della filosofia riguarda la sua presunta astrattezza: agli occhi di non poche persone essa si presenta come un sapere lontano dalla vita quotidiana, una sorta di vuota esercitazione delle capacità razionali dell'uomo. Tale critica, invero piuttosto banale e semplicistica, sulla quale non è questa la sede adatta per soffermarsi, raggiunge il suo acme quando viene presa in considerazione una particolare branca della filosofia stessa, la logica, che rappresenterebbe appunto il vertice di quell'astruseria che secondo alcuni è una delle caratteristiche tipiche del filosofare. Fon-

strumento di cui servirsi per costruire ragionamenti validi. Come è noto, Tommaso fu un convinto estimatore della razionalità umana e, pertanto, non sorprende che si sia occupato del retto funzionamento di essa. A suo giudizio, «la filosofia razionale» – questa l'eloquente definizione della logica da lui data – ha per oggetto «l'ordine che la ragione conoscendo produce nei propri atti, come quando ordina i propri concetti, che sono le

proprie, che l'autore sa comunque trattare in modo accessibile, con un tono divulgativo che tuttavia nulla toglie alla serietà e all'attendibilità di ciò che sostiene. A Testi sta a cuore di dimostrare che il pensiero logico di Tommaso non è una mera ripetizione di quanto aveva affermato in precedenza Aristotele, e collega la dimostrazione di questo importante assunto all'esistenza di una chiara sintonia fra le dottrine logiche e le tesi metafisiche



Guercino, «San Tommaso scrive assistito dagli angeli» (1602, particolare)

voci significative [...] [Tale ordine] è di pertinenza della filosofia razionale, il cui compito è di considerare l'ordine delle parti dell'orazione e l'ordine dei principi tra di loro e rispetto alle conclusioni». Dunque, come opportunamente ricorda Testi, la logica tommasiana «non ha come oggetto direttamente gli enti naturali, ma gli enti prodotti nel conoscere e nel parlare delle cose», definiti da Tommaso «enti di ragione». A un primo capitolo, dedicato a chiarire il ruolo della logica all'interno del tomismo, ne seguono altri sei, nei quali Testi si sofferma a delucidare i principali elementi dell'edificio logico dell'Aquinate: le categorie, l'enunciato, il sillogismo, la dimostrazione, l'induzione e, infine, il fondamento metafisico di quest'ultima. Si tratta di questioni molto com-

sicche elaborate dall'Aquinate. È importante notare come l'autore sottolinea con forza il fatto che, in San Tommaso, l'induzione poggia su di un ben delineato sfondo metafisico. Più volte e da più parti si è sostenuto che la filosofia di Tommaso appartiene al passato e non è oggi riproponibile. Testi è sicuro del contrario e ravvisa proprio nella logica una parte tuttora molto viva della grande eredità lasciata dal Santo Dottore: «Tutto il testo poi – si legge a questo proposito nell'introduzione – è scritto tenendo presenti gli sviluppi della logica formale moderna, e questo non solo per il loro intrinseco valore, ma anche per mostrare quanto ancora oggi la prospettiva tomista sia attuale e utile per tematizzare gli odierni problemi logico-filosofici».

Più volte si è sostenuto che la sua filosofia appartiene al passato. L'autore contesta l'assunto e dichiara che la logica costituisce ancora oggi una grande eredità del Santo Dottore

data, secondo un giudizio pressoché unanime, dal celeberrimo pensatore greco Aristotele (384-322 a. C.), la logica ha avuto in realtà una storia lunga e gloriosa, e non c'è stata epoca in cui gli studiosi non se ne siano occupati. Essa conobbe uno splendore del tutto speciale durante il Medioevo, quando numerosi grandi maestri si dedicarono con successo al suo studio: tra loro, non possiamo certamente trascurare San Tommaso d'Aquino, il maggiore dei pensatori medievali, che seppe offrire anche nel campo delle ricerche logiche un contributo di indiscutibile valore, come attesta il recente bel volume *La Logica di Tommaso d'Aquino. Dimostrazione, induzione e metafisica* (Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2019, pagine 236, euro 20), scritto da Claudio Antonio Testi, fondatore dell'Istituto di Studi Tomistici di Modena, che da oltre vent'anni si dedica ad approfondire le dottrine logiche dell'Aquinate.

La logica è una straordinaria creazione della ragione, che ha lo scopo di permettere all'uomo di organizzare correttamente il proprio pensiero, uno

Domenico Fetti, «La moneta perduta» (1618-1622 circa, particolare)

Una rilettura delle parabole di Gesù

Perle, monete e pecore

di AMY-JILL LEVINE

Le parabole oggi sono spesso considerate semplici storie con messaggi semplici, come «sii gentile con gli altri e «Dio ti ama». I bambini possono capire le parabole, ma se, una volta diventati adulti, la nostra comprensione di quelle splendide storie rimarrà la stessa se a sessant'anni sentiamo lo stesso messaggio di quando ne avevamo sei - non comprendere-

mo appieno il loro significato. Se ci fermeremo alle semplici lezioni, per quanto importanti siano, perderemo il genio dell'insegnamento di Gesù.

Gli ebrei del primo secolo, tra i quali Gesù e il popolo che ascoltava i suoi insegnamenti, sapevano che le parabole erano molto più che semplici storie per bambini. Le parabole erano concepite per sfidare, per provocare, per impegnare la mente e anche il cuore. Accusano e al tempo stesso intrattengono. Il problema è che noi non vogliamo essere accusati né sfidati. Perciò molto spesso opponiamo resistenza al messaggio delle parabole. In questo discorso impareremo in un atto di immaginazione storica. Ci domanderemo: come potevano le persone che ascoltarono Gesù - quando raccontò quelle parabole per la prima volta - capirle? I nostri esempi saranno: prima la «perla di grande valore» (Matteo 13, 45-46) e poi le tre parabole in Luca 15: la pecora perduta, la dramma perduta e il figlio perduto (o prodigo). Iniziamo cercando di percepire lo spirito, addirittura l'assurdità, delle parabole.

Per esempio Gesù insegna: «Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose» (Matteo 13, 45). Eppure Ben Sira ci dice che «è difficile che il commerciante sia esente da colpe» (Siracide 26, 29) e nel libro dell'Apocalisse sono i mercanti a piangere per la caduta di Babilonia (Apocalisse 18). Come può un mercante, vista la sua storia, essere associato al Regno dei Cieli? Chi siamo noi per valutare l'affermazione di Gesù secondo la quale il mercante «va e vende tutti i suoi averi» per comprare la perla. Lui vende tutto: il suo cavallo e il suo carro, i sui vestiti e la sua casa, la moglie e i figli... per comprare una perla! In Luca 15, Gesù racconta tre parabole: la prima su

un proprietario di pecore (non un pastore) che perde una delle sue pecore; la seconda su una donna che perde una delle sue 10 dramme; la terza infine su un «uomo che perde due figli». (cfr. Luca 15, 11). L'evangelista Luca suggerisce che tutte e tre le parabole parlano del pentimento e del perdono. Ma la pecora e la dramma non si pentono e il proprietario delle pecore e la donna non perdono i loro oggetti persi. Al contrario, l'uomo perde la pecora e la donna perde la moneta. Le parabole devono perciò avere un ulteriore significato. Quando giungiamo alla terza parabola, chi è il figlio perso? Tutte e due i figli sono persi? E se sono persi, il padre nella parabola ha qualche responsabilità? Riguardo al padre con due figli: chi conosce le Scritture di Israele (quelle che la Chiesa chiama l'Antico Testamento) conosce già la trama: Adamo aveva due figli, Caino e Abele; Abramo aveva due figli, Ismaele e Isacco; Isacco aveva due figli, Esaù e Giacobbe. E tutti sappiamo chi è il figlio prediletto. Ma Gesù sta raccontando una parabola, e la parabola sorprende sempre. Dobbiamo guardare nuovamente a tutte e due i figli, quello prudente e quello prodigo, come pure al padre, che potrebbe non essere (solo) una metafora di Dio. Ci dovremmo anche interrogare sulla madre assente.

Questo discorso unisce la ricerca storica con il mio studio sulle parabole al Riverbend Maximum Security Institute, un carcere di Nashville, dove si trova il braccio della morte del Tennessee. Gesù raccontò parabole ai suoi compagni ebrei: recuperare quello scenario originale corregge le loro frequenti interpretazioni anti-ebraiche, fornisce una base per rapporti migliori tra ebrei e cristiani e offre una nuova visione dei rapporti sociali sia passati sia attuali.



Guercino, «Il vitino del figlio prodigo» (1627-1628 circa, particolare)

«La consolazione della sera» di Sabino Caronia

Il serbatoio metafisico di Kafka

di ROCCO PEZZIMENTI

Ci sono scrittori che fanno vedere quello che descrivono. I personaggi emergono dalla pagina e si presentano e addirittura ti accompagnano. Come dice Sabino Caronia a proposito di Kafka: «Ed eccolo lì (...) Mi appare chiaramente davanti, come se fosse vivo». Personaggio che, come altri, in questo pregevole romanzo di Caronia *La consolazione*

mitate». Viaggio è anche quello dell'autore che rivisita la sua anima, ripercorrendo l'amicizia con Italo Alighiero Chiusano che lo introdusse allo scrittore praghese. Tra i due si intreccia una fitta serie di considerazioni che danno senso ai misteri della vita. Le passeggiate romane si coordinano con quelle praghese: «Vi si vede il mercato di natale con la Mariensäule, la colonna mariana, poi abbattuta» e presso la quale Kafka si incontra con l'amico Max Brod.

Dettagli, si dirà, ma *Dieu se cache dans les détails*. È qui uno dei pregi di questo scritto che, senza apparire minimamente ideologico, come potrebbe dire qualche critico prevenuto, è religioso nel senso più delicato e raffinato del termine. Religiosità che, in alcuni, si va perdendo tanto «che nessuno nota durante il giorno, perché le persone raramente guardano verso l'alto» e, figuriamoci, se riescono a guardarsi dentro. «Guardare Kafka è come attingere a un serbatoio metafisico» e senza questa meraviglia metafisica si perde il meglio della vita: «Le cose più straordinarie accadono sempre accanto a noi, senza che ce ne accorgiamo».

È l'ancoraggio quello che ci manca e non ci consente di guardare in alto. «Viviamo in una realtà mobile alla quale cerchiamo di adattarci come le alghe si piegano sotto la spinta del mare».

È l'ancoraggio quello che ci manca
Viviamo in una realtà mobile
alla quale cerchiamo di adattarci
Come le alghe
che si piegano sotto la spinta del mare

della sera (Fasano, Schena Editore, 2017, 122 pagine, euro 14), quasi si fonde con te per dare un senso alla vita. Sì, perché «il camminare placa» e simboleggia quasi il viaggio dell'esistenza: «Ulisse o don Chisciotte, il fine del viaggio è il viaggio stesso», anche se è un viaggio letterario, come quello di Kafka in Palestina o in America, «fantastico paese dagli sconfinati orizzonti e dalle possibilità illi-



In mostra al museo di Berna a lui intitolato

Il bestiario di Paul Klee

di SIMONA VERRAZZO

Cani, gatti, ma anche pesci, uccelli, mammiferi, non ultimi donne e uomini. È una mostra evento *Animality*, in corso presso il Zentrum Paul Klee, il museo con sede a Berna impegnato nella promozione e conoscenza dell'opera del pittore svizzero, di cui quest'anno si celebra il centotrentesimo anniversario della nascita. Per la prima volta, infatti, al centro di

venti sue opere, mentre Bimbo il secondo.

Nella mostra emerge anche il rapporto che il pittore originario di Münchenbuchsee (sobborgo di Berna) aveva con pesci e uccelli, considerati esseri speciali poiché capaci di arrivare e vivere laddove è impossibile per il genere umano, cioè mari e cieli.

Tra le opere più enigmatiche che è possibile ammirare spiccano quelle che raffigurano persone e animali insieme. È il caso del sensuale *Der tarso und die seinen (bei volmond)*, che può essere tradotto con «Il dorso e la sua famiglia (alla luna piena)», del 1939, dove spicca la silhouette di una donna svestita, di spalle, con tre animali che sembrano essere cani, in particolare uno appare ululare alla luna piena. È invece una visione inquietante quella di *Tiere auf der menschenhaut*, «Animali sulla pelle umana», del 1924, dove un essere umano, calvo, all'apparenza morto, è sormontato, come se fosse un tappeto, da quelli che si deduce siano un gatto e un cane.

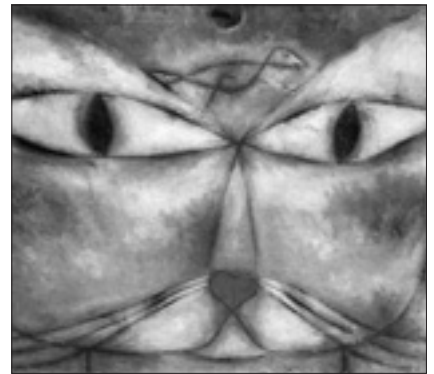
Il legame tra mondo umano e mondo animale caratterizza l'arte del pittore svizzero che per i gatti nutrivava una predilezione particolare

un'esposizione dedicata a Klee vi è il complesso legame tra il mondo animale e il mondo umano, un rapporto che nelle opere dell'artista elvetico è a volte complice e a volte conflittuale, tanto che l'iniziativa si pone come obiettivo quello di svelare, attraverso le opere, da una parte il lato umano degli animali e dall'altra il lato animale degli umani.

Curata da Fabienne Eggehöfer e da Myriam Dossegger, la mostra (fino al 17 marzo) si snoda attraverso oltre cinquanta tra tele, acquarelli, disegni a matita o con pasta colorata su cartone e più di

Anche gli animali selvatici hanno suscitato interesse in Klee, stimolando la sua creatività. Del 1938 è *Tiere begegnen sich*, «Incontro di animali»: l'opera sembra ispirata alla savana africana, come suggerisce la predominanza del color ocra. Mancano contorni precisi, ma spiccano quelle che appaiono code e proboscidi.

Nell'artista la prospettiva poi inevitabilmente si ribalta, giungendo a lavori con esseri umani dalle fattezze animali-



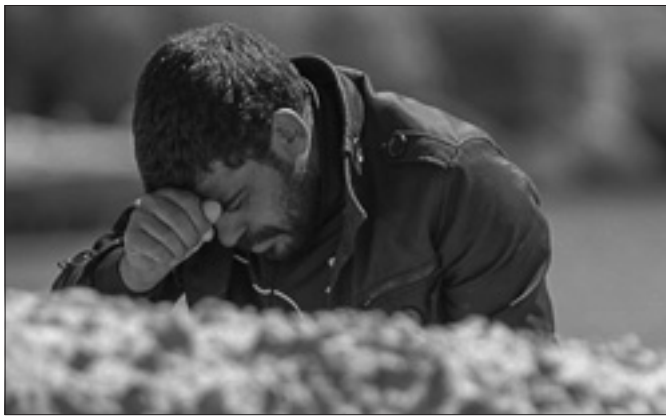
Paul Klee, «Gatto e uccello» (1938)

250 fotografie, che guidano il visitatore nel lungo lavoro di ricerca di Klee, da sempre interessato a tutti gli animali, sia domestici sia selvatici, sebbene alcuni abbiano rivestito un ruolo speciale.

Tra quelli prediletti di Klee spiccano i gatti. Comunque i felini sono legati al mondo dell'arte, della letteratura e della filosofia per la loro capacità unica di essere presenti senza essere scovati nei movimenti, conciliando così la concentrazione necessaria per lo studio. L'amore per i suoi gatti, in particolare Fritzi e Bimbo, è testimoniato dalle lettere, come svelato dal percorso espositivo, che Klee si scambiava con la moglie Lily, parlando di «impronte e baci da nasi freddo-umidi». Fritzi è stato il primo gatto di Klee e protagonista di ben oltre

sché. Il miglior esempio è forse *Hungrigen Mädchen*, «Ragazza Affamata», sempre del 1939, caratterizzato dai colori accesi del verde, dell'azzurro e del rosso, in cui è veramente difficile distinguere le sembianze femminili della protagonista dell'opera.

Il bilancio finale è più che positivo e alla mostra va il merito di aver raccontato e approfondito l'importanza degli animali per Paul Klee, quale fonte di ispirazione creativa e metro di comparazione con la realtà, con il pittore che vi ha fatto ricorso persino nelle sue opere più fiabesche. Nel suo rapporto con loro, anche con creature mitologiche quali la siringa o le sirene, l'artista si interrogava su quale fosse il compito dell'umanità, sicuramente il genere in natura con il maggior numero di enigmi.



Documento conclusivo del meeting di Sacrofano

La paura più insidiosa nasce dalla diffidenza

ROMA, 20. «Il nostro mondo sembra sempre di più attraversato dalla paura, spesso alimentata e strumentalizzata ad arte dai potenti del mondo. Non c'è paura più insidiosa di quella che nasce dalla diffidenza e si alimenta della mancanza di speranza. Essa ci fa vedere l'altro come un contendente, un avversario, fino a trasformarlo in una minaccia, un nemico». È quanto si legge nel documento conclusivo del meeting «Comunità accoglienti: Liberi dalla paura», promosso nei giorni scorsi a Sacrofano, pochi chilometri a nord della capitale, dalla Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana, dalla Caritas Italiana e dal Centro Astalli. Tre giornate d'incontro, dibattito, scambio di esperienze che, come è noto, hanno avuto il loro momento focale nella celebrazione eucaristica presieduta nel pomeriggio di venerdì 15 dal Pontefice. Un'occasione, secondo gli organizzatori, «per dare voce a quell'Italia che, come ha detto Papa Francesco, "nella fedeltà alle proprie tradizioni, mantiene vivo quello spirito di fraternità e solidarietà che l'ha lungamente contraddistinta"».

All'incontro hanno partecipato circa 500 persone provenienti da 38 nazioni, tra cui molti rifugiati, e 90 diocesi italiane. «Spesso dimentichiamo - si legge nel documento conclusivo - che la paura è esperienza anche dei migranti: crea ansia l'arrivare in un luogo nuovo, non familiare, che a volte si rivela ostile, come pure agita la paura di deludere le persone care, di fallire nel progetto migratorio. Sempre più spesso tale situazione è esacerbata da situazioni indotte dalle circostanze del Paese di approdo: paura di perdere il permesso di soggiorno, paura di essere considerati impositori e criminali». Una situazione che continuamente sollecita e provoca la comunità cristiana. «La nostra fede - viene ribadito - ci chiede di non abbandonarci alle nostre paure e di comprendere le paure che abitano i nostri fratelli e le nostre sorelle. Come cristiani, rendendoci conto delle sfide e delle difficoltà, siamo chiamati a non rinunciare: «Cristo continua a tendere la sua mano per salvarci!»».

Di qui anche la necessità di approfondire la comprensione di fenomeni drammatici ed epocali come appunto quello delle migrazioni. «Le cause delle migrazioni forzate - guerre, sfruttamento, ingiustizia sociale, violenza, tirannide, disoccupazione, terrorismo, inquinamento ambientale - ci riguardano, come abitanti del pianeta e come cittadini di Paesi che spesso hanno responsabilità nel determinare o aggravare tali cause», sostengono gli organizzatori dell'incontro di Sacrofano, che invitano anche a non cancellare la lezione della storia. «Non va nemmeno dimenticato - si sottolinea infatti nel documento conclusivo - che le generazioni di italiani hanno vissuto sulla loro pelle la difficile esperienza dell'emigrazione, hanno sofferto per la separazione dalle famiglie d'origine e affrontato condizioni di lavoro non facili, alla ricerca di una piena integrazione nella nuova società. Molti hanno anche conosciuto la guerra, la fame, la persecuzione». L'ingiustizia e il conflitto, precisano, sono «fattori determinanti nelle migrazioni di ieri e di oggi e l'accoglienza, se vissuta con lungimiranza

e consapevolezza, ci offre l'opportunità per intraprendere la via della riconciliazione e della costruzione pacifica della pace». Infatti, «noi che ci siamo lasciati liberare dalla paura, che abbiamo sperimentato la gioia, vogliamo annunciare questo sul serio, apertamente, per aiutare altri a fare lo stesso», concludono Caritas, Centro Astalli e Migrantes richiamando le parole di Papa Francesco pronunciate alla fine della messa celebrata venerdì scorso a Sacrofano: «Il piccolo passo fa il grande cammino della storia! Avanti! Non abbiate paura, abbiate coraggio!».

«Il Papa - ha sottolineato monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliario di Roma e presidente della Fondazione Migrantes - è venuto a esprimere la sua vicinanza e direi anche il ringraziamento a coloro che nel silenzio, nella semplicità della vita quotidiana hanno saputo vivere

il Vangelo dell'accoglienza. Sappiamo tutti quanto il problema delle migrazioni sia oggi un punto nevralgico della nostra geopolitica e quindi diventa veramente un grosso impegno».

Tuttavia, ha precisato il presule, «le migrazioni non sono il male del nostro tempo. I migranti non sono coloro che vengono a rubare il lavoro e a portare il disagio. Sono coloro che vogliono, cercando una speranza nuova, costruire insieme a noi, una nuova società».

Parole condivise da monsignor Francesco Soddu, direttore della Caritas Italiana, il quale ricorda come «l'accoglienza appartiene all'essere umano, la mobilità appartiene all'essere umano. Nella misura in cui noi creiamo ponti, creiamo dei canali entro cui veicolare, non soltanto questi spostamenti, ma anche rapporti umani».

Le Preferenze apostoliche universali della Compagnia di Gesù per la missione

Giovani, esclusi poveri e vulnerabili

ROMA, 20. Promozione del discernimento e degli esercizi spirituali, «priorità per la Chiesa intera»; camminare con gli esclusi, i poveri, i più vulnerabili; accompagnare i giovani verso un futuro pieno di speranza; trovare formule alternative allo sfruttamento della casa comune. Sono le quattro «Preferenze apostoliche universali» della Compagnia di Gesù per il prossimo decennio, punti di riferimento individuati al termine di un percorso di discernimento durato due anni e che ha coinvolto tutte le province. A illustrarle, ieri, il preposito generale dei gesuiti, padre Arturo Sosa Abascal: «Il mondo di oggi pone molte scelte. Siamo in una società secolare in cui è possibile chiedersi in profondità e scegliere liberamente la sequela di Gesù. Dobbiamo aiutare le persone a trovare Gesù e seguirlo nella libertà. In questo gli esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola sono strumento privilegiato».

Il lavoro effettuato - si legge sul sito dei gesuiti - è stato presentato a Papa Francesco che, dopo un tempo di preghiera, ha riconsegnato il lavoro al padre generale, come missione per la Compagnia nei prossimi dieci anni. «Un discernimento dinamico, non da biblioteca o laboratorio», ha sottolineato il Pontefice in una lettera indirizzata a padre Sosa Abascal, dove le priorità apostoliche sono «in sintonia con le priorità apostoliche della Chiesa, espresse nel magistero ordinario del Papa, nei sinodi e conferenze episcopali, soprattutto partendo dalla *Evangelii gaudium*». Fra tutte le preferenze, «capitale» risulta la prima, condizione di base:



«Senza questa attitudine orante il resto non funziona», raccomanda Francesco.

Nella lettera di accompagnamento alle preferenze, il preposito generale sottolinea l'importanza di servire i più bisognosi. Occorre «innanzitutto avvicinarsi a loro e promuovere quindi azioni di giustizia sociale per riconciliarci con Dio, gli altri, il creato». Sono ambiti che includono la formazione politica, «con la promozione di organizzazioni sociali impegnate nella ricerca del bene comune, contrastando le disastrose conseguenze delle varie forme di neoliberalismo, fondamentalismo e populismo» e il tema degli abusi. Ter-

zo punto di riferimento è l'accompagnamento dei giovani: «Sono loro stessi ad aiutarci a comprendere meglio il cambiamento di epoca che stiamo vivendo. Diamo spazio alla loro creatività in cui è favorito l'incontro con il Dio della vita, spazio al discernimento percorso per la felicità». Nella quarta preferenza apostolica universale al centro è la questione ambientale: lo sfruttamento del creato - scrive Sosa Abascal - «danneggia i più vulnerabili, come i popoli indigeni costretti a emigrare, agricoltori e abitanti delle periferie urbane, mettendo a rischio la vita delle generazioni future». Occorre promuovere una rinnovata cura della casa comune, uscendo da individualismo e immobilità.

Per la Compagnia di Gesù è urgente una conversione personale e comunitaria. «Ogni priorità comporta la necessità di vivere in prima persona questa tensione e poi con creatività offrire nuovi percorsi e forme di pastorale, davanti alla Croce chiedersi come singoli e comunità, riguardo alle preferenze, cosa ciascuno ha fatto per Cristo, cosa sta facendo e cosa deve fare, trasformando così la nostra vita e il nostro servizio», spiega il padre generale, ponendo l'accento non tanto sul contenuto delle preferenze quanto sul lungo processo di discernimento che le ha determinate: «Non si tratta di fare quello che noi vogliamo o determiniamo con il ragionamento, ma di seguire l'ispirazione dello Spirito santo. Questa è la differenza. Noi vogliamo fare la volontà di Dio che non è soltanto essere ben informati e poter fare quello che il nostro ragionamento determina. Discernere in comune ci ha permesso di riprendere quello che chiamiamo la conversione spirituale, poter condividere la nostra vita spirituale, trovare la guida dello Spirito santo in ogni persona, comunità, gruppo impegnato nell'apostolato. È un messaggio, un'offerta. Vogliamo condividere questo tesoro. Il discernimento ci porta a quello che è più umano. Papa Francesco - ricorda Sosa Abascal - ha ribadito più volte che la Chiesa ha bisogno di prendere il discernimento come metodo nelle decisioni grandi e piccole, per servire meglio il mondo».

Per padre Gianfranco Matarazzo, superiore della Provincia euro-mediterranea (Eum), si tratta di una nuova lettera della realtà, fortemente spirituale: «Colgo la complementarità tra le quattro preferenze apostoliche universali, ispirative, e i quattro obiettivi, come tali vincolanti, del piano apostolico della provincia Eum: formazione ignaziana dei leader apostolici, annuncio del Vangelo alle nuove generazioni, cura dello stile delle comunità apostoliche, ideazione di percorsi di ecologia integrale, in ascolto dei poveri».

Nel Regno Unito le celebrazioni della Racial Justice Sunday

Dignità per tutti i lavoratori

di RICCARDO BURIGANA

«Siamo invitati a radicare la nostra preghiera e il nostro lavoro pratico nell'ascolto della Parola di Dio quando testimoniamo insieme l'impegno dei cristiani a mettere fine alle discriminazioni razziali»: con queste parole si è voluto riaffermare lo stretto legame tra l'ascolto della Parola di Dio e la Racial Justice Sunday (Rjs), tradizionale giornata promossa dalle Chiese britanniche. La Rjs, nata in ambito evangelico, nella metà degli Ottanta, quando veniva celebrata la seconda domenica di settembre, per denunciare il persistere del razzismo nella società inglese, è diventata, nel 1995, una tappa del cammino ecumenico per i cristiani del Regno Unito, tanto da pensare a un tema comune e alla redazione di un sussidio orientativo per le singole comunità. Dal 2017 si è stabilito di tenerla la seconda domenica di febbraio, lasciando la libertà alle singole Chiese di anticiparla o di ritardarla di una settimana. La Chiesa cattolica la celebra il 17 febbraio.

Negli ultimi anni la Rjs è diventata così, spiegano i promotori, «una giornata nella quale i cristiani sono chiamati a pregare ecumenicamente per mettere fine, nell'obbedienza alla Parola di Dio, a ogni forma di razzismo, ancora presente nel Regno Unito, partendo dalla denuncia di esperienze concrete che coinvolgono le comunità etniche, soprattutto quelle formate da migranti giunti in anni recenti».

Il tema della Rjs del 2019 - «Dignità per tutti i lavoratori» - è stato scelto per favorire una testimonianza ecumenica con la quale «saiutare e riconoscere i problemi che coinvolgono tanti uomini e donne a causa del razzismo e della discriminazione razziale che essi vivono nel posto di lavoro». Per questo ai cristiani è chiesto di denunciare le situazioni nelle quali si ha lo sfruttamento dei lavoratori, spesso migranti. Si tratta quindi di condannare ogni forma di schiavitù contemporanea, rilasciando quanto viene fatto dai responsabili delle Chiese e degli organismi ecumenici a livello universale, che negli ultimi anni hanno moltiplicato le iniziative per condannare queste forme di schiavitù. Nel sussidio di quest'anno si legge che, in nome della Trinità, «noi crediamo che tutti gli esseri umani sono ugualmente figli di Dio e amati da Dio. Poiché nessuno è al di fuori dell'amore di Dio, nessuno dovrebbe essere al di fuori del nostro amore.



La diversità della etnia umana non è stata un errore da parte di Dio. Dio ha deliberatamente creato varietà all'interno della famiglia umana e vuole che accogliamo benevolmente quella varietà, come fa Dio». Nel sussidio si è voluto riaffermare che i cristiani sono chiamati a riflettere, proprio alla luce del patrimonio condiviso delle Sacre Scritture, sull'importanza di affermare il principio che si devono rimuovere le discriminazioni razziali; si deve rendere grazie a Dio per la diversità degli esseri umani; si deve, non solo in occasione della Rjs, pregare per la fine dei pregiudizi, del razzismo e dell'ingiustizia. E, inoltre, si devono mettere in atto azioni concrete nonché promuovere delle raccolte fondi, mirate alla realizzazione di progetti di integrazione. In un mondo attraverso

la diversità della etnia umana non è stata un errore da parte di Dio. Dio ha deliberatamente creato varietà all'interno della famiglia umana e vuole che accogliamo benevolmente quella varietà, come fa Dio». Nel sussidio si è voluto riaffermare che i cristiani sono chiamati a riflettere, proprio alla luce del patrimonio condiviso delle Sacre Scritture, sull'importanza di affermare il principio che si devono rimuovere le discriminazioni razziali; si deve rendere grazie a Dio per la diversità degli esseri umani; si deve, non solo in occasione della Rjs, pregare per la fine dei pregiudizi, del razzismo e dell'ingiustizia. E, inoltre, si devono mettere in atto azioni concrete nonché promuovere delle raccolte fondi, mirate alla realizzazione di progetti di integrazione. In un mondo attraverso



Dall'episcopato haitiano un'esortazione al dialogo

Saggezza per uscire dalla crisi

PORT-AU-PRINCE, 20. «Serve una soluzione saggia per trovare una via d'uscita» alla crisi che attanaglia Haiti. Lo afferma il vescovo di Jérémie, Joseph Gontrand Décoste, segretario generale della Conferenza episcopale, esprimendo la preoccupazione dei presuli per lo stallo che dal 7 febbraio blocca il paese, dopo le manifestazioni contro il governo e il presidente della Repubblica Jovenel Moïse. Le proteste sono nate in seguito alla decisione di aumentare il prezzo del carburante e all'emergere di uno scandalo nell'ambito di un programma di sviluppo: politici di precedenti governi si sarebbero indebitamente appropriati dei fondi destinati alle fasce più deboli della popolazione. Da allora, a più riprese, la gente è scesa in piazza, fino alle proteste degli ultimi giorni, particolarmente violente, che hanno provocato morti e feriti.

Monsignor Décoste, in un'intervista al Sir, chiede «una soluzione rapida» e offre la disponibilità dell'episcopato a favorire il dialogo e la mediazione: «Come afferma Papa Francesco, come Chiesa dobbiamo sempre essere pronti ad accompagnare ogni processo di pace e dialogo che abbia come fine il bene comune e il miglioramento delle condizioni di vita» del popolo haitiano. Ma il segretario generale non rinuncia a fare una dura analisi sulla situazione politica e sociale dell'isola caraibica: «Quello che sta accadendo parte da una seria protesta e da una profonda crisi di sfiducia nei confronti di leader incompetenti, di fronte a politici che hanno saccheggiato le risorse destinate al popolo, che vivono nel lusso mentre il popolo si dibatte nella miseria, privo di tutto: cibo, acqua potabile, servizi essenziali, sanità, scuola, strade. È un sistema impunito durato troppo a lungo, gli squilibri si trascinano addirittura da secoli», rammenta Décoste, avvertendo che «la protesta sta degenerando in violenza» e che «bisogna fare in fretta».

Da giorni ad Haiti è tutto fermo; i trasporti, sia pubblici che privati, sono bloccati. «Seppure noi gesuiti possiamo mandare avanti le nostre opere, compiere il nostro servizio; le scuole sono chiuse e pure gli uffici», spiega padre Marcus Toussellat, che opera nell'ambito di Fe y Alegria, organizzazione legata alla Compagnia di Gesù che in diciannove nazioni offre opportunità educative ai settori più poveri della società, insieme alle formazioni degli insegnanti (ad Haiti Fe y Alegria gestisce cinque scuole). «La gente è molto agitata, aspetta una parola dal presidente, ma va detto che la classe politica non è all'altezza della situazione e che la gente non crede

nel dialogo. A tutti i livelli si avverte una mancanza di leadership, anche nella società civile, anche tra i manifestanti», sottolinea il sacerdote, ribadendo la situazione di stallo. Una ridotta libertà d'azione esiste in questi giorni solo nel nord del paese ma si tratta di casi isolati. Il rischio è che aumenti ulteriormente l'ondata migratoria. Padre Toussellat ricorda l'attività del Servizio dei gesuiti per i rifugiati al confine con la Repubblica Dominicana: «Molti entrano via terra nel paese vicino, altri tentano la traversata via mare verso altre isole caraibiche, in particolare le Bahamas, altri ancora fuggono per via aerea. Le destinazioni principali sono Brasile, Cile, Stati Uniti e Canada».

Anche la Confederazione caraibica e latinoamericana delle religiose e dei religiosi (Clar) interviene sulla situazione ad Haiti. Considerati «la profonda crisi che sta peggiorando di giorno in giorno» e «il clima di caos e incertezza che colpisce la già deteriorata economia», la Clar esprime la sua solidarietà al popolo haitiano attraverso un messaggio firmato dalla presidente, Gloria Liliana Franco Echeverri, e dalla segretaria generale, Daniela Canavina. «Co-

me fratelli religiosi e religiose, invitiamo tutte le parti interessate a partecipare attivamente al processo di dialogo, che li aiuti a ricorrere a mezzi pacifici per risolvere i conflitti», si legge nel testo. Niente giustizia la perdita di vite che è derivata dalle proteste e dagli atti di violenza: «non può essere tollerata», sottolinea questa confederazione, nata nel 1959, che ha come obiettivo l'animazione e il coordinamento delle conferenze delle superiori e dei superiori maggiori presenti in ventidue nazioni di America latina e Caraibi. In linea con la sua vocazione profetica, la Clar denuncia inoltre «la fame, la mancanza di sanità e istruzione, la morte di persone innocenti, una giustizia troppo a lungo attesa», situazione che «diffonde e peggiora la tragica emarginazione dei più deboli». Religiose e religiosi fanno appello alla buona volontà di coloro che «cercano di superare questo momento di crisi socio-politico-economica», andando al di là della paura, delle tensioni, delle insicurezze e del dolore di questi giorni. «È tardi ma è il nostro momento», concludono, citando il vescovo spagnolo (naturalizzato brasiliano) Pedro Casaldàliga Plá.

La ventottesima riunione del Consiglio di cardinali Si continua a lavorare sulla nuova costituzione apostolica

I membri del Consiglio di cardinali, con i vescovi segretario e segretario aggiunto, anche se non presidenti di Conferenze episcopali, parteciperanno all'incontro sulla protezione dei minori nella Chiesa, che si tiene dal 21 al 24 febbraio in Vaticano. Lo ha reso noto alla vigilia, nella tarda mattinata di mercoledì 20, il direttore "ad interim" della Sala stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, nel corso di un briefing sulla XXVIII riunione dei cardinali consiglieri con Papa Francesco.

I lavori si sono svolti per tre giorni - da lunedì 18 a mercoledì 20 - alla presenza dei porporati Pietro Parolin, Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, Reinhard Marx, Seán Patrick O'Malley, Giuseppe Bertello e Oswald Gracias, e dei vescovi Marcello Semerari, segretario del consiglio, e Marco Mellino, segretario aggiunto. Come di consueto, il Pontefice ha partecipato ai lavori, anche se è stato assente mercoledì mattina per l'udienza generale. Nel

mercoledì è presente alla sessione finale della riunione.

Le precedenti sessioni di lavoro si sono svolte al mattino dalle 9 alle 12:30 e nel pomeriggio dalle 16:30 alle 19. La principale attività di questa riunione è consistita nell'aggiornamento e nella rilettura della bozza della nuova costituzione apostolica, il cui titolo provvisorio è *Prædicare evangelium*. In particolare, sono proseguite la revisione stilistica e la rilettura canonistica del testo. I cardinali consiglieri hanno indicato le modalità per procedere alla consultazione della bozza che il Santo Padre, nel segno della sinodalità, intende promuovere. È stato deciso che verranno consultate le Conferenze episcopali nazionali, i sinodi delle Chiese orientali, i dicasteri della Curia romana, le Conferenze dei superiori e delle superiore maggiori e alcune Università pontificie.

Martedì 19 si è tenuta l'audizione del gesuita Federico Lombardi, moderatore dell'incontro sulla protezione dei minori nella Chiesa, indetto

durante la XXVI riunione del consiglio di cardinali, tenutasi dal 10 al 12 settembre 2018. È stata fortemente ribadita l'importanza di questo evento nel cammino di impegno per rendere la Chiesa sempre più una casa sicura per i bambini e gli adolescenti. In tale contesto, c'è stata un'attenta riflessione del Consiglio sulla dimissione dallo stato clericale imposta dalla Congregazione per la dottrina della fede all'arcivescovo emerito di Washington, Theodore McCarrick.

La prossima riunione del Consiglio di cardinali avrà luogo dall'8 al 10 aprile prossimi.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Brasile e in Spagna.

Evaldo Carvalho dos Santos
vescovo di Viana

Nato il 9 marzo 1969 a Fortaleza, stato di Ceará, ha emesso la professione religiosa il 27 settembre 1995 nella congregazione della Missione ed è stato ordinato sacerdote il 10 gennaio 1998. Ha frequentato i corsi di filosofia (1991-1994) e teologia presso l'Istituto de Pastoral Regional a Belém do Pará (1995-1999). Ha ottenuto una specializzazione in servizi sociali presso l'università dell'Amazzonia - Unama (2005-2008) e una in servizi sociali, politiche pubbliche e diritti sociali presso l'università statale del Ceará - Uece (2012-2013). È stato vicario parrocchiale di São José a Tucuruí, in diocesi di Cameté (1998); missionario lazzarista nella prelatura di Itaituba (1999); parroco di São Pedro e São Paulo e formatore del seminario di filosofia della sua congregazione a Fortaleza (2000-2002); direttore del seminario della provincia di Fortaleza (propedeutico, filosofia e teologia); rettore del seminario lazzarista di teologia a Belém do Pará (2003-2009); vicario parrocchiale di Nossa Senhora dos Remédios a Fortaleza (2007-2010) e poi superiore provinciale della stessa (2010-2016); di nuovo parroco di São Pedro e São Paulo a Fortaleza. Inoltre è stato membro del direttorio della Conferência dos religiosos do Brasil (2002-2003) e del coordinamento delle pastorali sociali dell'arcidiocesi di Fortaleza (2009-2010). Attualmente era parroco di Santo Antonio a Quixeramobim, nella diocesi di Quixadá.

Sebastián Chico Martínez, ausiliare di Cartagena (Spagna)

Nato a Cheggin, provincia di Murcia e diocesi di Cartagena, il 12 maggio 1968, si è qualificato come ingegnere tecnico nell'università politecnica di Cartagena. È entrato nel seminario maggiore di San Fulgencio nel 1995, dove ha svolto gli studi filosofici e teologici, ottenendo il baccalaureato in teologia. Ordinato sacerdote il 7 luglio 2001, è stato vicario parrocchiale di San Francisco Javier, a Murcia (2001-2003), parroco di Santiago Apóstol e di San Isidoro, a Cartagena (2003-2010), parroco di Nuestra Señora del Rosario, a Santomera (2010-2011), e vicario episcopale (2010-2011). Dal 2011 è rettore dei seminari minore e maggiore e dal 2016 anche canonico della cattedrale e membro del collegio dei consultori.

A Roma un seminario di studio dal 25 al 27 febbraio Verso il sinodo sull'Amazzonia

In vista dell'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi sul tema «Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale» in programma nel prossimo mese di ottobre, la segreteria generale del Sinodo ha organizzato un seminario di studi che si svolgerà dal 25 al 27 febbraio presso l'Istituto Maria Santissima Bambina.

Il tema è «Verso il Sinodo speciale per l'Amazzonia: dimensione regionale e universale» e nella prima giornata dell'incontro si prenderanno in esame alcuni aspetti ecclesiali e pastorali alla luce dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*; nella seconda giornata si affronteranno questioni connesse alla promozione dell'ecologia integrale nell'orizzonte dell'enciclica *Laudato si'*; nell'ultima giornata saranno elaborate una sintesi delle prospettive emerse e una comunicazione sul cammino di preparazione al Sinodo.

Al seminario parteciperanno i presidenti delle Conferenze episcopali dell'area amazzonica, alcuni altri presuli ed esperti provenienti dall'Amazzonia e da altre zone geografiche. In tal modo sarà possibile, tra l'altro, mettere in luce la relazione tra la particolare situazione ecclesiale e ambientale amazzonica e altri simili contesti territoriali.

Infine è online il sito internet www.sinodoamazonico.va dedicato all'assemblea speciale per la regione panamazzonica.

Gruppi di fedeli nella basilica vaticana e nell'aula Paolo VI

All'udienza generale di mercoledì 20 febbraio, erano presenti i seguenti gruppi:

In Basilica Vaticana
Pellegrinaggio della Diocesi di Benevento, guidato dall'Arcivescovo Felice Accrocca, per ricambiare la visita pastorale di Papa Francesco a Pietrelcina (17 marzo 2018).

In aula Paolo VI
Da diversi Paesi: Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dall'Italia: gruppi di fedeli da: Parrocchia San Michele, in Sant'Arcangelo di Romagna; Santuario Madonna degli Angeli, in San Giorgio Lucano; Arciconfraternita San Giacomo a Platea, di Maiori; Comitato regionale Lazio della Federazione italiana gioco calcio - Lega nazionale dilettanti; Personale della Questura di Campobasso; Coro Voci del cuore, di Sora; Corale Armonia di voci, di Sezze; Comunità della Casa Divergo, di Lecce; gruppo Piloni votivi Protezione civile, di Fano; Studenti del Master anticorruzione dell'Università di Roma Tor Vergata; Famiglie del Reparto Oncematologia pediatrica dell'Ospedale Salesi, di Ancona; Liceo Majorana, di Latina; Istituto Fermi, di Roma; Istituto Borgheese-Faranda, di Patti; Scuola elementare, di Palombara Sabina; gruppo di fedeli da Fano.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Repubblica Ceca; Slovacchia; Croazia.

I polacchi: Pielgrzymi z parafii; podopieczni i asystenci z Fundacji Osób Niepełnosprawnych; Wyzjdz z domu z Moszczyzny Malopolskiej; pielgrzymi ze Śródownskiego Dołu Samopomocy w Lidzbarku Warmińskim; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Paroisse du Coeur Immaculée de Marie, de Suresnes; groupe de jeunes du Diocèse de Le Mans; Lycée Blomet, de Paris; Collège Stanislas, de Paris; Collège Sainte Marie, d'Antony; Collège Saint Viateur, d'Amplepuis; Collège Saint Joseph de Saint Cloud; Collège Notre Dame de France, de Paris; groupe de jeunes de la Mission étudiante du Diocèse de Vannes; Institut Saint Thomas d'Aquin.

De la Principauté de Monaco: Association «Monaco Disease Powers».

De Suisse: Paroisse Saint Paul, de Genève.

From England: A group of priests from the Diocese of Salford, Greater Manchester; Pilgrims from Our Lady of Light Parish, Clacton-on-Sea, Essex; Students and staff from the following: Bishop Grosseteste University, Lincoln; St. Philip Howard Catholic School, Barnham, West Sussex; St. Michael's Catholic School, High Wycombe, Buckinghamshire; St. Gregory's Catholic School, Tunbridge Wells, Kent.

From Scotland: Students and teachers from St. Roch's Secondary School, Glasgow.

From Ireland: Members of the Dunboyne Parish Choir, Dunboyne, County Meath, accompanied by H.E. Msgr. Dermot Farrell; Young players and coaches from The Barnhall Buffaloes Rugby Club celebrating the 50th anniversary; Students and staff from Mary Immaculate College, Limerick, County Limerick.

From Canada: Students and faculty from the University of Waterloo and St. Jerome's University, Waterloo, Ontario.

From the United States of America: Pilgrims from the following parishes: St. Bridget, Diocese of Houma-Thibodaux, Louisiana; St. Bernadette, Evergreen Park, Illinois; St. Anthony, Des Moines, Iowa; Infant Jesus, South Huntington, New York; St. Andrew Dung Lac, Oklahoma City, Oklahoma; Saint Anthony's High School Choir, South Huntington, New York; Pilgrims with Catholic Way Bible Study Program from the Diocese of Lexington, Kentucky; Young adults from Saint John Vianney Parish, Houston, Texas; Students and faculty/teachers from the following: University of Notre Dame, Notre Dame, Indiana; Livingston Public High School, Livingston, New Jersey; Montfort Academy, Mount Vernon, New York.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppe aus der Pfarrge-



L'attore Michael Lonsdale ha donato in anteprima al Papa una copia del libro scritto con il cardinale Paul Poupard: «Sur la voie de la beauté et de l'Amour»

meinde St. Jakobus der Ältere, Frontenhausen; Pilgergruppe aus Ulm; Deutsche Pilgerselbstergeher im Bereich Tourismus und Naher Osten; katholische französischsprachige Gemeinde, Berlin; Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Andrea-Hermes-Akademie, Bonn; Realschule, Zirndorf.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus den Pfarren St. Peter und Paul, Kindberg; St. Georg, St. Georgen an der Gusen; Pilgergruppe aus Markt Hartmannsdorf; Heilwigs-Wallfahrt der Pfarre St. Johannes der Täufer, Bad Zell; Malteser Hospitaldienst Austria, Bereich Steiermark.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Firmgruppe aus der Pfarrei St. Marien, Wädenswil.

De España: Seminaristas del Seminario diocesano de Getafe, con S.E. Mons. Ginés García Beltrán; grupo de la Soberana Orden de Malta, de Andalucía; Alumnos del Instituto superior de ciencias y educación; Colegio El Valle, de Alicante; Colegio Oratorio festivo San Miguel, de Orihuela; Escuela católica Casal dels Angels, de L'Hospitalet de Llobregat; Institut Guadiana, de Villarrubia de los Ojos; Instituto Marmaria, de Membrilla.

De Argentina: grupo de veteranos de guerra; grupos de peregrinos.

All'udienza generale il Papa continua le catechesi sul Padre Nostro

Mendicanti di amore

«L'amore di Dio è quello del Padre "che è nei cieli", cioè «l'amore totale che noi in questa vita assaporiamo solo in maniera imperfetta». Per questo «gli uomini e le donne sono eternamente mendicanti di amore» e «ce ne manca un luogo dove essere finalmente amati». Lo ha sottolineato il Papa all'udienza generale di mercoledì mattina, 20 febbraio, proseguendo nell'aula Paolo VI le catechesi sul Padre Nostro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'udienza di oggi si sviluppa in due parti. Prima ho fatto l'incontro con i fedeli di Benevento, che erano in San Pietro, e adesso con voi. E questo è dovuto alla delicatezza della Prefettura della Casa Pontificia che non voleva che voi prendeste

freddo: ringraziamo loro, che hanno fatto questo. Grazie.

Proseguiamo le catechesi sul "Padre nostro". Il primo passo di ogni preghiera cristiana è l'ingresso in un mistero, quello della paternità di Dio. Non si può pregare come i pappagallesi. O tu entri nel mistero, nella consapevolezza che Dio è tuo Padre, o non preghi. Se io voglio pregare Dio mio Padre incomincio il mistero. Per capire in che misura Dio ci è padre, noi pensiamo alle figure dei nostri genitori, ma dobbiamo sempre in qualche misura "traffinarle", purificarle. Lo dice anche il Catechismo della Chiesa Cattolica, dice così: «La purificazione del cuore concerne le immagini paterne e materne, quali si sono configurate nella nostra storia personale e

culturale, e che influiscono sulla nostra relazione con Dio» (n. 2779).

Nessuno di noi ha avuto genitori perfetti, nessuno, domine, a nessuna volta, non saremo mai genitori, o pastori, perfetti. Tutti abbiamo difetti, tutti. Le nostre relazioni di amore le viviamo sempre sotto il segno dei nostri limiti e anche del nostro egoismo, perciò sono spesso inquisite da desideri di possesso o di manipolazione dell'altro. Per questo a volte le dichiarazioni di amore si tramutano in sentimenti di rabbia e di ostilità. Ma guarda, questi due si amano tanto la settimana scorsa, oggi si odiano a morte: questo lo vediamo tutti i giorni! E per questo, perché tutti abbiamo radici amore dentro, che non sono buone e alle volte escono e fanno del male.

Ecco perché, quando parliamo di Dio come "padre", mentre pensiamo all'immagine dei nostri genitori, specialmente se ci hanno voluto bene, nello stesso tempo dobbiamo andare oltre. Perché l'amore di Dio è quello del Padre "che è nei cieli", secondo l'espressione che ci invita ad usare Gesù: è l'amore totale che noi in questa vita assaporiamo solo in maniera imperfetta. Gli uomini e le donne sono eternamente mendicanti di amore, - noi siamo mendicanti di amore, abbiamo bisogno di amore - cercano un luogo dove essere finalmente amati, ma non lo trovano. Quante amicizie e quanti amori delusi ci sono nel nostro mondo; tanti!

Il dio greco dell'amore, nella mitologia, è quello più tragico in assoluto: non si capisce se sia un essere angelico oppure un demone. La mitologia dice che è figlio di Poros e di Penia, cioè della stregoneria e della povertà, destinato a portare in sé stesso un po' della fisionomia di questi genitori. Di qui possiamo pensare alla natura ambivalente dell'amore umano: capace di fiorire e di vivere prepotente in un'ora del giorno, e subito dopo appassire e morire; quello che afferra, gli sfugge sempre via (cfr. PLATONE, *Simpósio*, 203). C'è un'espresione del profeta Osea che inquadra in maniera impietosa la congenita debolezza del nostro amore: «Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce» (6, 4). Ecco che cos'è spesso il nostro amore: una promessa che si fatica a mantenere, un tentativo che presto inaridisce e svapora, un po' come quando al mattino esce il sole e si porta via la rugiada della notte.

Quante volte noi uomini abbiamo amato in questa maniera così debole e intermittente. Tutti ne abbiamo l'esperienza: abbiamo amato ma poi quell'amore è caduto o è diventato debole. Desiderosi di voler bene, ci siamo poi scontrati con i nostri limiti, con la povertà delle nostre forze, incapaci di mantenere una promessa che nei giorni di gioia ci sembrava facile da realizzare. In fondo anche l'apostolo Pietro ha avuto paura e ha dovuto fuggire. L'apostolo Pietro non è stato fedele all'amore di Gesù. Sempre c'è questa debolezza che ci fa cadere. Siamo mendicanti che nel complesso rischiano di non trovare mai completamente quel tesoro che cerchiamo fin dal primo giorno della loro vita: l'amore.

Però, esiste un altro amore, quello del Padre "che è nei cieli". Nessuno deve dubitare di essere destinatario di questo amore. Ci ama. «Mi ama», possiamo dire. Se anche nostro padre e nostra madre non ci avessero amato - un'ipotesi storica -, c'è un Dio nei cieli che ci ama come nessuno su questa terra ha mai fatto e potrà mai fare. L'amore di Dio è costante. Dice il



profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commoverti per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (49, 15-16). Oggi è di moda il tatuaggio: «Sulle palme delle mie mani ti ho disegnato». Ho fatto un tatuaggio di te sulle mie mani. Io sono nelle mani di Dio, così, e non posso togliero. L'amore di Dio è come l'amore di una madre, che mai si può dimenticare. E se una madre si dimentica? «Io non mi dimenticherò», dice il Signore. Questo è l'amore perfetto di Dio, così siamo amati da Lui. Se anche tutti i nostri amori terreni si sgretolassero e non ci restasse in mano altro che polvere, c'è sempre per tutti noi, ardente, l'amore unico e fedele di Dio.

Nella fame d'amore che tutti sentiamo, non cerchiamo qualcosa che non esista: essa è invece l'invito a conoscere Dio che è padre. La conversione di Sant'Agostino, ad esempio, è trapiantata per questo canale: il giovane e brillante retore cercava semplicemente tra le creature qualcosa che nessuna creatura gli poteva dare, finché un giorno ebbe il coraggio di alzare lo sguardo. E in quel giorno conobbe Dio. Dio che ama.

L'espressione "nei cieli" non vuole esprimere una lontananza, ma una diversità radicale di amore, un'altra dimensione di amore, un amore instancabile, un amore che sempre rimarrà, anzi, che sempre è alla portata di mano. Basta dire "Padre nostro che sei nei Cieli", e quell'amore viene.

Pertanto, non temere! Nessuno di noi è solo. Se anche per sventura il tuo padre terreno si fosse dimenticato di te e tu fossi in rancore con lui, non ti è negata l'esperienza fondamentale della fede cristiana: quella di sapere che *sei figlio amatissimo di Dio*, e che non c'è niente nella vita che possa spegnere il suo amore appassionato per te.

Nei saluti ai fedeli

La vita è un dono meraviglioso

Nella basilica vaticana il saluto al pellegrinaggio di Benevento

Siamo peccatori bisognosi di perdono

Prima di recarsi nell'aula Paolo VI, il Papa ha incontrato nella basilica vaticana i partecipanti al pellegrinaggio dall'arcidiocesi di Benevento, guidato dall'arcivescovo Accrocca, per ricambiare la visita pastorale che Francesco aveva compiuto lo scorso 17 marzo a Pietrelcina.

Buongiorno! Siete venuti in tanti, sembra una canonizzazione! Grazie tante al vescovo, ai sindaci, a tutti, grazie di questa cortesia, che indica certamente la finezza dell'anima, grazie.

Cari fratelli e sorelle, Sono lieto di accogliervi e di rivolgere a ciascuno di voi il mio cordiale benvenuto. Voi siete venuti a Roma, con il vostro Pastore Mons. Felice Accrocca, per ricambiare la visita che ho avuto la gioia di compiere a Pietrelcina il 17 marzo dell'anno scorso, nel centenario dell'apparizione delle stimate permanenti di San Pio e nel 50° anniversario della sua morte.

Desidero rinnovare a tutti il mio vivo ringraziamento per la calorosa accoglienza che mi avete riservato in quella circostanza. Non dimentico mai quella giornata, come pure non dimentico tanti ammalati che ho salutato, è rimasta nel mio cuore quella visita. Il ricordo di quell'evento, carico di significato ecclesiale e spirituale, ravvivi in ciascuno la volontà di approfondire la vita di fede, nel solco degli insegnamenti del vostro illustre e santo conterraneo Padre Pio. Egli si distinse per salda fede in Dio, ferma speranza nelle realtà celesti, generosa dedizione alla gente, fedeltà alla Chiesa, che ha sempre amato con tutti i suoi problemi e le sue avversità. Mi fermo un po' su questo. Lui ha amato la Chiesa, con tanti problemi che ha la Chiesa, con tante avversità, con tanti peccatori. Perché la Chiesa è santa, è la sposa di Cristo, ma noi, i figli della Chiesa siamo tutti peccatori - e alcuni grossi! - ma lui ha amato la Chiesa come era, non l'ha distrutta con la lingua, com'è di moda farlo adesso. Noi! Lui ama. Quello che ama la Chiesa sa perdonare, perché sa che lui stesso è peccatore e ha bisogno del perdono di Dio. Si sistemare le cose, perché il Signore vuole sistemare bene le cose ma sempre col perdono: non si può vivere tutta una vita accusando, accusando, accusando la Chiesa. L'ufficio di accusatore di chi è? Chi è quello che la Bibbia chiama il grande accusatore? Il diavolo! E coloro che passano la vita accusando, accusando, accusando, sono - non dirò figli, perché il



solida. Sull'esempio di Padre Pio, per favore, non stancatevi di affidarvi a Cristo e di annunciare la sua bontà e la sua misericordia con la testimonianza della vostra vita. È questo che gli uomini e le donne anche nel nostro tempo attendono dai discepoli del Signore. Testimonianza. Pensate a san Francesco - che il vostro Vescovo conosce bene - cosa ha detto ai suoi discepoli? "Andate, fate testimonianza, non sono necessarie le parole". Alle volte si deve parlare ma incominciare con la testimonianza, vivete come cristiani, testimoniando che l'amore è più bello dell'odio, che l'amicizia è più bella dell'inimicizia, che la fratellanza fra tutti è più bella della guerra.

Grazie ancora per questa visita! Di cuore imparo a tutti la mia Benedizione, che estendo alle vostre famiglie, alle vostre comunità e all'intera arcidiocesi di Benevento. Grazie tante!

Entusiasmo e riconoscenza. Sono i doni che gli oltre duemila pellegrini della diocesi di Benevento, radunati nella basilica di San Pietro, hanno portato a Papa Francesco per ricambiare la visita fatta dal Pontefice lo scorso 17 marzo a Pietrelcina. «È un grazie che viene dal profondo del cuore - ci ha detto l'arcivescovo Felice Accrocca - per quell'incontro che è stato una pietra miliare per la storia della nostra comunità. Providenziale, in particolare fu l'appello di Francesco all'unità: lo abbiamo accolto e meditato a più riprese come traccia per un giusto cammino in un territorio che invece spesso rischia di frantumarsi in campanilismi deleteri».

Un'altra significativa presenza dal sud dell'Italia si è avuta nell'aula Paolo VI con i pellegrini provenienti da San Giorgio Lucano, in Basilicata. Hanno portato con loro la venerata immagine della Madonna degli

La piccola vedetta di Formia

Angeli, detta "Madonna del pantano", che è stata poi benedetta dal Pontefice. La storia raccoglie nelle sue forme barocche e nei suoi colori intensi una religiosità e una devozione che hanno nutrito generazioni e generazioni di fedeli locali. Da oltre oceano, da New York, è invece giunto Anthony D'Urso per raccontare al Papa una storia che risale agli anni della seconda guerra mondiale, dell'occupazione nazista in Italia e della persecuzione degli ebrei. Suo padre, Giuseppe D'Urso, tra l'8 settembre 1943 e il 17 maggio 1944, nascose e protesse nei pressi di Formia due famiglie di ebrei di Napoli. All'epoca Anthony aveva 5 anni, ma i suoi ricordi sono molto netti. «Scappammo dal paese per paura dei bombardamenti - ci ha raccontato - e ci rifugiammo nelle montagne. Ricordo che con

la scusa di badare a un piccolo greggio io facevo da vedetta e avvisavo quando c'era il pericolo di presenze naziste. Portammo con noi le famiglie Sinigaglia e Ascarelli, altrimenti destinate alla deportazione». Insieme condivisero paure e ristrettezze del momento: «A Pasqua riuscimmo a rimediare solo due orecchie d'asino da bollire e da dividerci per il pranzo...». L'amicizia generosa e coraggiosa di Giuseppe D'Urso fu poi ricambiata dalla famiglia Ascarelli che, dopo la guerra, ospitò per diversi mesi il piccolo Anthony, malato e bisognoso di un soggiorno salubre nei pressi del mare. Sulla base dei diari della famiglia Ascarelli - una copia è stata donata al Papa - oggi è aperta l'inchiesta per inserire il nome di Giuseppe D'Urso fra quelli dei "Giusti tra le nazioni".

Parole di speranza hanno ricevuto i genitori dei bambini malati oncologici in cura presso l'ospedale Salesi di Ancona. Sei famiglie giunte a Roma con il loro carico di dolore e di ansie.

«La speranza - ci ha detto Enrico, uno dei loro accompagnatori - è l'unica cosa che li aiuta e li sostiene. E per loro oggi ricevere la benedizione del Papa è fonte importantissima di aiuto spirituale e psicologico». Fra i tanti doni ricevuti dal Pontefice, c'era anche un pallone ovale da rugby: le firme che lo punteggiavano richiamaavano i tanti volti sorridenti ed emozionati dei ragazzi e ragazze della Barnhall Bulfoles, una squadra londinese di atleti disabili giunti a Roma per una partita organizzata da Special Olympics Italia. Il club inglese, ha spiegato l'allenatore, festeggia quest'anno cinquant'anni di storia e di impegno per l'inclusione e la solidarietà. (mauricio fontana)

Al termine dell'udienza il Pontefice ha salutato i vari gruppi ricordando che venerdì prossimo si celebrerà «la festa della Cattedra di San Pietro Apostolo. Pregate per me e per il mio ministero» e «anche per Papa Benedetto», ha chiesto Francesco ai presenti.

Saluto cordialmente i francofoni, in particolare i giovani provenienti dalla Francia e i pellegrini della Svizzera e di Monaco. Vi invito, in occasione del vostro pellegrinaggio a Roma, a rifare l'esperienza di questo immenso amore paterno che Dio ha per noi, al fine di farlo scoprire agli altri. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Scozia, Irlanda, Canada e Stati Uniti d'America. Su tutti voi, e sulle vostre famiglie, invoco la gioia e la pace del Signore. Dio vi benedica!

Un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua tedesca. Essere figli del Padre dei cieli significa amare il prossimo e stare vicini a quelli che sono soli e in difficoltà. Per questa testimonianza della misericordia divina, il Signore doni a voi e alle vostre famiglie il suo Paracletto e la sua grazia.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y Latinoamérica, en particular a los seminaristas de la Diócesis de Getafe acompañados por su obispo, Mons. Ginés García Beltrán, y que celebran 25 años de la creación de ese centro de formación. Bienvenidos.

Que el Señor nos conceda la gracia de no tener miedo y de saber que no estamos solos, porque no hay nada en esta vida que pueda apartarnos de su amor de Padre.

Que Dios los bendiga a todos. Muchas gracias.

Con grande affetto saluto i pellegrini di lingua portoghese, augurando a voi tutti di rendervi sempre conto di quanto la vita sia davvero un dono meraviglioso. Vegli sul vostro cammino la Vergine Maria e vi aiuti ad essere segno di fiducia e di speranza in mezzo ai vostri fratelli. Su di voi e sulle vostre famiglie scenda la Benedizione di Dio.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dalla Giordania, dalla Terra Santa e dal Medio Oriente. Il cuore inquieto dell'uomo trova la sua pace solo nell'Amore fedele di Dio. Infatti, solo l'amore di Dio Padre è in grado di colmare la nostra insaziabile fame di amore. Il Signore vi benedica e vi protegga sempre dal maligno!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Cari fratelli e sorelle, non dimenticate mai che siamo figli amatissimi di Dio e che non c'è niente che possa spegnere il suo amore appassionato per noi. La preghiera al Padre nostro che è nei cieli, colmi ogni sentimento di mancanza d'amore nella vita di ognuno e di ognuna di voi. Dio vi benedica!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere le Suore di Maria Ausiliatrice e i gruppi parrocchiali, in particolare quello di Sant'Arcangelo di Romagnolo.

Do il benvenuto ai fedeli provenienti da San Giorgio Lucano: volentieri benedirò l'effigie della Madonna degli Angeli che si venera nel locale Santuario.



Saluto il Comitato regionale Lazio della Federazione italiana gioco calcio - Lega nazionale dilettanti; il Gruppo del personale della Questura di Campobasso; le Famiglie del Reparto Oncematologia pediatrica dell'Ospedale Salesi di Ancona; gli Studenti del Master anticorruzione dell'Università di Roma Tor Vergata e gli Istituti scolastici.

E a voi di Campobasso vorrei ricordare una curiosità storica, ma tocca voi. Io sono del Sud, vicino all'Antartide. Voi sapete che il primo cappellano che è andato in Antartide era un concittadino vostro, uno nato a Campobasso. Complimentarsi per questo onore!

Un pensiero particolare rivolgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.

Venerdì prossimo celebreremo la festa della Cattedra di San Pietro Apostolo. Pregate per me e per il mio ministero, anche per Papa Benedetto, affinché confermi sempre e ovunque i fratelli nella fede.